DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

CXXIV SEDUTA

MARTEDÌ 25 MAGGIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Presidente MERZAGORA

5046

5028

Commemorazione del senatore Luigi Carlo Caron:	
Presidente	5026
Tupini, Ministro senza portafoglio	5027
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	5026
Deferimento all'approvazione di Commissioni	
permanenti	5026
Deferimento all'esame di Commissioni per-	
manenti	5026
Presentazione	5047
Trasmissione	5025
Traditione	0020
«Stato di previsione della spesa del Mini-	
stero delle poste e delle telecomunicazioni	
per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954	
al 30 giugno 1955 » (513) (Approvato	
dalla Camera dei deputati) (Seguito della	
discussione):	
Presidente 5028,	5040
ALBERTI	5045
ARTIACO	5048
Barbaro	5047
CAPPELLINI	5034
Focaccia, relatore	5049

PORCELLINI

INDICE

Interrogazioni:

La seduta è anerta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 maggio, che è approvato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- « Avanzamento dei tenenti in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (549);
- « Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (550), d'iniziativa del deputato De' Cocci;

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

« Modificazioni agli articoli 5, 9, 11 e 13 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle forze armate » (551);

«Modificazioni agli articoli 36, 37, 39, 60, 61, 63 e 81 del Codice della strada approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (552);

- « Modifiche alla legge 30 giugno 1952, n. 744, costituzione di società previste dal Codice civile e proroghe per l'entrata in esercizio del naviglio di cabotaggio » (553), d'iniziativa del deputato Angelini Armando;
- « Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (554);
- « Autorizzazione di limiti d'impegno per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi dal 1954-55 al 1958-59 » (556).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Romano Antonio:

« Ricostruzione della pretura di Francoforte » (555).

Questo disegno di legge verrà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'esame ed all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di 50

milioni di lire per l'allestimento di una spedizione scientifico-alpinistica nel Karakorum » (532), previo parere della 5^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

- « Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 » (529);
- « Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo B dei periti dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (530).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 5° Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alle tasse sui contratti di borsa » (531), previo parere della 9^a Commissione.

Commemorazione del senatore Luigi Carlo Caron.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui si levano tutti i senatori e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, con profonda tristezza annunzio al Senato che ieri sera ci ha lasciato un nostro collega e compagno di lavoro, l'onorevole Luigi Carlo Caron, che si è spento improvvisamente a Vercelli.

Quando, all'inizio della presente legislatura, lo scomparso fu chiamato a far parte di questo Consesso, quanti di nci avevano già potuto conoscerlo e stimarlo fuori dal campo delle lotte politiche si erano rallegrati pensando che il Senato si arricchiva di un ingegno lucido e forte capace di dar lustro a un'Assemblea, la quale, nella novità delle forme e degli istituti, vorrebbe tra l'altro farsi un vanto di continuare la non dimenticata ed onoranda tradizione che le deriva dall'esempio e dal ricordo

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

dei numerosi uomini insigni che in ogni tempo sedettero sui suoi banchi.

Egli era nato settantacinque anni or sono a Vercelli, dove adesso lo piangono con i suoi figli ed i suoi nipoti moltissimi cittadini di ogni partito e di ogni condizione sociale, dove a lungo tutti ricorderanno la gentilezza del suo spirito, il suo equilibrio, il suo carattere, la sua umanità. Nato nel cuore della pianura padana, il senatore Caron attinse dalla sua terra una fervida ed alacre operosità che gli dette presto un posto eminente nella vita professionale e civile.

Fin dai giovanissimi anni Consigliere comunale, prima di Gattinara poi di Vercelli, fu nel 1913 mandato alla Camera dei deputati dagli elettori di Varallo Sesia a rappresentarli nella ventiquattresima legislatura. Durante la prima guerra mondiale, che fu l'ultima guerra liberamente voluta dal popolo italiano per completare e suggellare la sua unità, fu combattente con il grado di capitano di artiglieria. Poco dopo fu chiamato a far parte del Consiglio provinciale di Novara.

Quando la tirannia e la servitù si abbatterono sul nostro Paese, si ritirò a vita privata coltivando con accresciuta intensità la professione forense. Il fascismo, il quale fu la involontaria pietra di paragone dei caratteri e delle coscienze, lo ebbe sempre avversario coerente e irriducibile.

Restituita l'Italia a libertà, la simpatia, la fiducia, la stima dei suoi concittadini vollero affidargli nuove cariche significative e importanti, da quella di presidente dell'Ordine degli avvocati della sua provincia a quella di presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana a quella di presidente della Cassa di Risparmio.

Avvocato illustre, civilista e penalista nel medesimo tempo, secondo un costume che è sempre meno diffuso nelle nuove generazioni, numerosi processi gravi e delicati gli dettero larga rinomanza. Con la sua serietà di piemontese egli portò nel foro la sua dottrina e la sua abitudine al ragionare lucido e pacato; e per questo si acquistò meritatamente fama di eloquenza, se è vero che questa parola non vuol dire l'abuso dell'oratoria o la abitudine alla facile ridondanza, ma soprattutto vuol dire l'arte di esporre con ordine, sobrietà ed efficacia le proprie ragioni.

Nell'autunno scorso, egli prese la parola qui dentro sul bilancio della Giustizia con un discorso limpido, pacato, pieno di buon senso e di matura esperienza: le stesse doti che poterono ammirare coloro che in questi mesi ebbero comunione di lavoro con lui nella seconda Commissione permanente del Senato.

Colpito da una grave infermità nell'inverno scorso, tornò qui al principio della primavera e molti di noi lo rividero, sereno e tranquillo sempre, e sperarono che egli potesse tornare definitivamente ai nostri lavori. Oggi, invece, ci giunge l'amara notizia della sua fine: e come ogni volta che passa in quest'Aula il dolore per la morte di qualcuno di noi, di qualcuno che avrebbe potuto essere ancora al nostro fianco nella fatica e nella lotta quotidiana, il nostro animo è dominato da un'accorata e fraterna mestizia.

Consentite, onorevoli colleghi, che, interprete di questo unanime sentimento, la Presidenza del Senato esprima alla famiglia e alla città natale dello scomparso il suo cordoglio e il suo compianto.

TUPINI, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, Ministro senza portafoglio. Il compianto collega Caron onorò la toga con la dignità del sapere e la vita con l'onestà del costume. Gli venne meno il tempo per dare piena prova al Senato delle sue alte qualità intellettuali e morali. Il Governo si associa al compianto dell'Assemblea così nobilmente espresso dal suo Presidente.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni
per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954
al 30 giugno 1955 » (513) (Approvato dalla
Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'eserDISCUSSIONI

25 Maggio 1954

cizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Ne ha facoltà.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo ho l'onore di intervenire nella discussione del bilancio delle Poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 19544 al 30 giugno 1955. Prima però di entrare nel merito, sento la necessità di rivolgermi al nostro egregio signor Presidente per fargli presente la mia perplessità sull'eventuale applicazione rigida dell'articolo 63 del Regolamento del Senato. Lei, signor Presidente, si preoccupa del rispetto del Regolamento e della dignità del Senato e tutti siamo d'accordo nell'appoggiarla. Ma il richiamo da lei rivolto in una delle ultime sedute al collega Bolognesi, autodidatta, e la commovente sincera risposta di questi, credo abbiano trovato una eco nel suo cuore come l'hanno trovata nel nostro. Quell'articolo 63 che per molti può essere inibizione a svolgere con tranquillità il proprio mandato dovrebbe essere riveduto o interpretato con molta larghezza.

PRESIDENTE. Senatore Porcellini, ella sa che la Giunta per il Regolamento in una seduta del marzo scorso ha ritenuto che quella dell'articolo 63 sia una disposizione da interpretare ed applicare con stretto rigore. Il Regolamento può essere modificato quando il Senato crede, ma, finchè quella norma esiste, essa deve essere osservata.

PORCELLINI. Io credo che i senatori possano intervenire anche sulla applicazione di certi articoli.

Lei ha accennato anche all'assenteismo dei colleghi durante la discussione dei bilanci, mettendolo in relazione ad eventuali discorsi prolissi e che, per essere letti, perdono di efficacia e di interesse. Non credo sia questa la ragione principale, perchè abbiamo ascoltato discorsi di maestri dell'oratoria con lo stesso risultato degli scanni vuoti. Io credo che la causa dell'apatia e del disinteressamento di buona parte dei colleghi deve ricercarsi nella prassi governativa della presentazione dei bi-

the Contract Res

lanci. Noi tutti siamo convinti che i bilanci preparati dagli uffici, dai Ministri e Sottosegretari che non sono sempre quelli che li presentano, sono sacri ed inviolabili. Il Potere esecutivo dispone e il Parlamento può discutere fino alla noia, ma i bilanci non si debbono e non si possono toccare. Allora a che servono le doglianze, come le chiamò il collega Alberti, i consigli, le proposte che numerosissime partono da tutti i settori se di esse non viene tenuto conto nemmeno nei bilanci successivi? Tutto si risolverebbe in una inutile accademia se non avessimo la speranza che almeno l'opinione pubblica ci conforti del suo appoggio.

E veniamo ora alla discussione del bilancio. Il collega Focaccia, tecnico di prim'ordine, ci ha presentato una completa relazione che purtroppo ci è stata consegnata solo ieri, obbligandoci ad un affrettato esame che non ci permette di fare su di essa una approfondita discussione.

Iniziando dall'esame sintetico del bilancio, noi abbiamo l'impressione che anche questo, come tanti altri bilanci, non rappresenta la situazione reale, in quanto ci sono delle concessioni a diversi Ministeri che non figurano in esso. Discutendo sul bilancio dei trasporti, io dissi che l'opinione pubblica ha il diritto di conoscere la situazione precisa di ogni bilancio, ed anche il relatore è d'accordo nel riconoscere che nel bilancio dovrebbero 'essere stanziati almeno 12 miliardi annui per l'ammortamento del capitale, come si usa in tutte le aziende. Di fronte a questo, però, ci sarebbe un introito di 17 miliardi di franchigie postali e telegrafiche. Ci sono degli incarichi che si assume il Ministero delle poste sempre sotto costo, quasi fosse un Istituto di beneficenza: per esempio, il dazio con il 5 per cento. Io comprendo che anche questo Ministero debba assolvere al suo compito sociale ed aiutare eventualmente i Comuni, ma non deve farlo sotto costo, a meno che non ci sia uno scopo finale che è quello di presentare un bilancio o al pareggio oppure passivo a furia di regalare un po' di qua un po' di là, in quanto possa far comodo eventualmente per rintuzzare quelle che sono le richieste del personale che ripetutamente domanda, ponendo sempre innanzi la situazione del bilancio,

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

Come vi dicevo, il dazio è passivo per il bilancio delle Poste e telegrafi, e così pure il servizio delle pensioni che viene assolto egregiamente, ma anch'esso sotto costo. Quindi anche questo non è un bilancio reale, come si vorrebbe, ma è un bilancio dove nelle pieghe si legge che ci sarebbero degli introiti che ancora non risultano.

Trascurando la parte tecnica, che a me non compete, cercherò di attirare la vostra attenzione sul problema del personale e della parte più importante del bilancio, quella riguardante i servizi telefonici e telegrafici e sulle richieste da noi fatte nella 7ª Commissione.

Personale: il personale dell'Amministrazione autonoma poste e telegrafi è costituito da 97.189 unità. Non è un personale esuberante, anzi è inferiore in rapporto alla popolazione, se si fa un confronto con le altre Nazioni. Da noi il rapporto è di 2,05 per mille come si può rilevare dai dati fornitici dal relatore. Non vedo però come si possa dire che gli altri dati fornitici dal relatore siano esatti. Essi non corrispondono ai dati fornitici dall'Istituto poste e telegrafi internazionale che stabilisce che le percentuali delle altre Nazioni sono le seguenti: in Francia personale 250.000, 6 per mille; in Belgio 44.000, 5 per mille; in Gran Bretagna 340.000, 6 per mille; in Svizzera 127.000, 5 per mille; nella Germania occidentale 250.000, 5 per mille. Da ciò si vede che il nostro personale non è esuberante e che fa miracoli. Del resto la prova è data dal fatto che nel bilancio sono stanziati 3 miliardi per lavori straordinari. Quando si discute della disoccupazione con le industrie private si stabilisce il principio che non debba essere aumentato il lavoro straordinario, ma che si debbano occupare altre persone. Per quali ragioni noi approfittiamo della situazione economica dei nostri agenti che, presi per fame, accettano il lavoro straordinario, con un orario snervante che li mette in condizione di non poter adempiere pienamente al loro dovere? L'uomo non è una macchina e perciò raccomando che quei 3 miliardi siano devoluti non al lavoro straordinario, ma ad assumere nuovo personale. Noi potremmo così risolvere in parte il problema della disoccupazione. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo 600.000 giovani in attesa della prima occupazione. Se le paghe sono

insufficienti non è con lo straordinario che si può provvedere; se dagli indici del caro-vita si può rilevare che i dipendenti dello Stato sono in condizioni di non poter vivere sia pure con delle privazioni, dobbiamo riconoscere che è necessario aumentare le paghe e non rinunciare alle loro richieste, come è stato fatto finora. Il relatore dice che il personale tuttavia è ancora insufficiente e che è obbligato a compiere un notevole lavoro straordinario, come spesso è stato osservato. Intanto è stata espressa anche dall'onorevole Ministro la necessità di dare un congruo incremento al ruolo degli ingegneri dell'Amministrazione. Si chiede l'aumento di 150 posti nel ruolo degli ingegneri, di cui 100 destinati agli ingegneri civili e agli architetti industriali.

Noi non abbiamo nulla da osservare circa l'aumento del ruolo ingegneri specializzati. È sempre bene che vi siano degli ingegneri con preparazione tecnica specializzata: si avvantaggerà sempre più l'azienda. Ma dire 150 o dire 100 non significa nulla, debbono essere precisate le necessità attuali e prevedibili rivalutando e specificando razionalmente le mansioni di tutto il personale. Deve essere fatto in sostanza un accertamento del fabbisogno presente e ragionevolmente prossimo del personale di vario grado e funzione in tutti i servizi postali, telegrafici, telefonici, ecc. Solo ad accertamento seriamente e tecnicamente operato, e a confronto eseguito con l'attuale stato degli organici, si avranno le cifre, a stretta approssimazione, delle assunzioni da porre a concorso nazionale. Se le 8.614 unità che, secondo il relatore, sono necessarie per completare i quadri organici rispondono ad accertamenti in tal senso condotti, non resta che concludere, come il relatore stesso ha fatto, deplorando l'insufficienza attuale degli organici, e aggiungendo che il completamento, il più sollecito possibile di essi eliminerà nel contempo la speculazione sul servizio straordinario, più sopra segnalata.

Infatti gli agenti sono retribuiti non in base alla loro paga, ma con compensi irrisori che vanno da 59 lire a 150 come massimo. Ma la magior parte riceve un compenso tra le 59 e le 70 lire orarie. Questa mi pare una situazione che non può essere permessa dallo Stato, in quanto lo Stato non permette ciò ai privati.

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

e per primo dovrebbe dare il buon esempio. Non è ammissibile che si cerchi, nell'interesse dell'azienda, di sfruttare il personale in modo riprovevole.

Per la riforma n. 656, noi leggiamo alla lettera a): « Riconoscimento del diritto alle assenze per congedo e malattie, retribuite a favore del titolare delle agenzie, analogamente a quanto è disposto per i supplenti del quadro nazionale e per i direttori degli uffici locali ». Ora, io direi che, oltre al riconoscimento del diritto del titolare di agenzia di essere sostituito nelle assenze per congedo e malattie a spese dell'Amministrazione, al medesimo non può ulteriormente negarsi l'uso della concessione ferroviaria C, concessione di cui ha fruito appena entrata in vigore la 656, ma che poi, sembra per l'intervento dell'Amministrazione ferroviaria, fu ritirata e sostituita con le vecchie concessioni D. Alla lettera b): « Provvedimento di legge che autorizzi il riscatto, ai fini del raggiungimento del minimo della pensione, del periodo di servizio prestato anteriormente all'entrata in vigore della riforma per i supplenti e i portalettere rurali, analogamente a quanto è concesso ai titolari di agenzie e ai direttori di uffici locali ». A me sembra che sarebbe più equo che la facoltà di riscattare il servizio prestato anteriormente all'entrata in vigore della 656, fosse esteso per i supplenti e portalettere a tutto il servizio prestato, in quanto, se è vero che per i titolari di agenzia e i direttori di uffici locali, il riscatto è stato limitato al servizio prestato come ricevitore dal 1º luglio 1936, è pur vero che, per il periodo di servizio precedente prestato con tale qualifica, opera la cassa integrativa, meglio ancora infine se fosse consentito il riscatto del servizio prestato con la qualifica di gerente, supplente e portalettere, sia a coloro che appartengono a tale categoria, sia agli attuali direttori e titolari.

Per quanto riguarda l'apprendistato il relatore osserva che la legge intese, con questa istituzione, iniziare alle discipline postali e telegrafiche un certo numero di giovani, sì da ottenere che ai concorsi per supplenti si presentino candidati sufficientemente preparati.

L'inizativa è stata lodevolissima; però, pur ammettendo che l'Amministrazione con questa abbia inteso iniziare alle discipline in parola un certo numero di giovani, è da convenire che la maggioranza di essi è stata poi utilizzata dai direttori degli uffici locali nei normali servizi, alla pari con i supplenti, ed obbligati a ciò dall'insufficiente numero dei supplenti e dall'impossibilità di sostituire i supplenti assenti dal servizio per i normali turni di congedo o per malattia.

Ad ogni modo, non dovrebbe negarsi agli apprendisti l'estensione del trattamento che andrà in vigore per il comune apprendista delle aziende private. Bandire un concorso per supplenti, nel quale gli apprendisti, insieme ai coadiutori, potrebbero partecipare con titoli e con trattamento preferenziale, oppure con un numero di posti ad essi riservati? Queste soluzioni, proposte dal relatore, nei riguardi del personale non mi sembrano troppo efficaci, sia perchè concorsi per supplenti non potranno essere altro che limitati, per il momento, ad alcune centinaia di posti, mentre gli apprendisti sono circa tremila; e sia perchè l'assunzione come giornalieri non risolverebbe che parzialmente il problema in relazione al numero ed al tempo.

Agli apprendisti quindi identico trattamento dei colleghi della industria e del commercio e dell'artigianato, come dicevo prima.

Per quanto si riferisce agli ex gerenti, bisogna osservare che anche questa categoria non sembra sia stata sufficientemente titolata dalla riforma. Infatti, il minimo che si dovrebbe fare a favore degli ex gerenti è l'equiparazione al grado XII di gruppo C e una particolare valutazione di tale qualifica nei concorsi. Il relatore dice che è grave la situazione dei coadiutori, i quali sono rimasti nella stessa posizione in cui si trovavano i supplenti prima della riforma.

È indispensabile assicurare ai coadiutori un trattamento che includa le assicurazioni sociali e le altre norme previdenziali. Non è esatto quanto il relatore afferma che i coadiutori si trovano nelle stesse posizioni in cui si trovavano i supplenti prima della riforma. Questi infatti, non soltanto avevano una retribuzione comprendente tutte le voci che formano lo stipendio dei dipendenti statali, ma anche le assicurazioni sociali, l'E.N.P.A.S., tutte cose a cui i coadiutori proprio aspirano.

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

Il relatore non ha riferito alcunchè nei riguardi dei portalettere rurali, autorizzando a pensare che essi siano stati sistemati. Al contrario invece i portalettere formano la categoria bistrattata, mentre è quella che compie i maggiori sacrifici. I portalettere non sono riconosciuti alla pari degli altri ricevitori ex coadiutori: sono stati tutti equiparati, col decreto n. 593 del 12 maggio 1953, al grado di commessi, con l'aggravante che l'orario di servizio necessario per stabilire l'orario di lavoro giornaliero non è stato rilevato dai moduli 44 come si sarebbe dovuto, essendo in tali moduli indicato l'itinerario e l'orario di servizio, ma è stato determinato in base ad una tabellina creata dall'Amministrazione.

Ora, noi sappiamo che i portalettere rurali non hanno una loro decorosa divisa come viene data a quelli di ruolo, e vediamo molte volte dei poveri scalcinati portalettere rurali che certo non fanno onore all'Amministrazione statale e non sono dignitosi per essa. A questo proposito io ho ricevuto molte lettere da parte di questi disgraziati.

Ne leggerò una sola, che rappresenta i quattordicimila interessati. È un portalettere rurale di Alatri che mi scrive, il quale è andato in pensione: « Sono un portalettere rurale che per cinquant'anni ed oltre ha disimpegnato, come tanti altri, il servizio di recapito della corrispondenza in zone popolarissime, distanti anche dieci chilometri dal centro abitato, sotto le intemperie, il vento, l'acqua, la neve, la canicola; lavoro espletato per cinquant'anni per circa dieci ore giornaliere. La nuova riforma ministeriale mi ha sollevato dal servizio col 1º gennaio 1953 per raggiunti limiti di età, con spaventosa inumanità, senza che l'Amministrazione delle poste si degnasse di concedermi una lira di pensione. Mi è stata data una buona uscita di lire mille per ogni anno di servizio prestato; somma che debbo conservare gelosamente perchè sia sufficiente a pagare almeno il mio funerale.

« L'onorevole Spataro, Ministro delle poste, ha dichiarato — non si sa se per vanto o per sarcasmo — che i portalettere usciti avrebbero beneficiato della pensione della Previdenza sociale. Al sottoscritto è stata liquidata infatti dalla Previdenza sociale la somma mensile di lire 120,50, somma che, ad onor del vero, è

stata portata recentemente a lire seimila. E questa è sufficiente riconoscenza ai lavoratori benemeriti che hanno consumato cinquanta anni della loro esistenza in un servizio così delicato? Non si è potuto trovare, tra i vari miliardi che sono stati varati per i vari piani, un fondo di pochi milioni che permettesse loro di non chiedere l'elemonsina alle porte delle chiese? Ciò rappresenta una ingiustizia che non dovrebbe essere nemmeno concepita in un Paese civile, e tanto meno in Italia, madre della civiltà al mondo intero.

« Nessuno, purtroppo, ha impedito l'azione che all'Amministrazione delle poste d'Italia, una delle più perfette d'Europa, e forse del mondo, fa soltanto vergogna. Fiducioso che la presente trovi eco presso tutti gli Istituti, mi firmo: Ceci Raffaele, portalettere rurale di Alatri, sollevato dal servizio. Frosinone ».

Voi vedete che in tutta la sua miseria questo disgraziato, che per cinquant'anni ha fatto il portalettere rurale, conserva un profondo sentimento patrio. Quale riverenza egli sente ancora per la sua Italia, la quale lo tratta non come un figlio, ma come un figliastro! Vedete come egli esalta la sua Amministrazione, e la cita come una delle prime d'Europa e forse del mondo; vedete l'attaccamento di quest'uomo che, pur essendo stato sfruttato per cinquant'anni, vuole ancora bene alla sua Italia ed alla sua Amministrazione!

Egregio signor Ministro, questi sono casi pietosi e non si viene qui a fare della demagogia: sono quattordicimila in queste condizioni. Io credo che bisognerà esaminare la situazione di quei disgraziati, onde amino sempre di più la loro Amministrazione e questa loro Italia.

Veniamo poi al problema delle concessioni telefoniche. Il relatore, con molta abilità, che noi gli riconosciamo, ad un dato momento ci sembra che dia un invito, quasi un consiglio a rinnovare le concessioni. Ora non ripeterò quello che ha detto il collega Gavina, però il Senato ha riconosciuto opportuno votare un ordine del giorno e questo deve essere mantenuto integro: non si rinnovino le concessioni se prima non vi sia stato un ampio dibattito in Parlamento.

E questo perchè sono in gioco interessi enormi. L'ex ministro Panetti ha avuto paura di

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

questi interessi e nella sua esposizione diceva che era meglio non dire niente perchè se no si sarebbe scatenato il finimondo.

Questa è una questione importantissima che deve essere discussa dal Parlamento e non credo vi sia alcun Ministro che si possa prendere una responsabilità di rinnovare le concessioni se prima il Parlamento non abbia dato il suo benestare.

In questo sono confortato dalle dichiarazioni del signor Ministro il quale, sul problema delle concessioni telefoniche, dichiarò alla Camera dei deputati che personalmente era d'avviso che il servizio telefonico, che è monopolio naturale dello Stato, debba gradatamente essere gestito dallo Stato stesso, come è avvenuto negli altri Paesi d'Europa, ma che in ogni caso le linee interprovinciali, da città a città, sia per ragioni di monopolio di Stato, sia per ragione di ordine pubblico, debbano essere senz'altro tutte in mano dello Stato.

Non dobbiamo temere salti nel buio, non dobbiamo temere innovazioni perchè queste sono necessarie, il progresso cammina. Gli stessi argomenti, le stesse opposizioni sorsero quando si trattò di prendere la gestione, da parte dello Stato, delle ferrovie. Allora il Governo ebbe il coraggio, le ferrovie passarono allo Stato e oggi il servizio ferroviario è un servizio preso ad esempio da altre Nazioni, mentre se noi lo avessimo lasciato all'industria privata, certamente non saremmo a questo punto, perchè l'industria privata avrebbe curato soprattutto i propri interessi e non gli interessi della Nazione.

Per questo credo che anche il relatore, il quale ha il diritto di dire che personalmente è di un determinato parere, di fronte all'opinione del Ministro, opinione che non è solo sua personale, ma quella di tutto il Governo, converrà sulla giustezza delle nostre tesi.

Egregio signor Ministro, se lei farà quello che ha intenzione di fare, se riuscirà a farlo, lei sarà un benemerito per la Nazione. Per i servizi telegrafici io ho fatto due osservazioni in Commissione che sono state raccolte dal relatore. È mai possibile che il servizio telegrafico per essere efficiente debba dividere in quattro categorie i telegrammi: urgente, urgentissimo, lampo e telegrammi ordinari? Si capisce che i telegrammi ordinari restano alla coda

e che chi può spendere poco ha un servizio non urgente, come deve essere quello dei telegrammi, ed ha un servizio che lascia a desiderare. Non solo, oltre a questo vi sono uffici di centri di una certa importanza dove i telegrammi spediti, per esempio, il sabato vengono consegnati il lunedì, come dice giustamente nella sua relazione il relatore. È mai possibile che non si debba trovare il modo di poter eventualmente sollecitare a mezzo del telefono, se sono chiusi gli uffici? Bisogna cercare di fare in modo che gli uffici non restino chiusi completamente la domenica. Qui c'è la questione del personale. Voi dite che intendete fare una economia e date al personale il riposo la domenica, ma così sacrificate tutta la Nazione! Noi sappiamo che la gestione dei telegrammi è passiva. Molte volte arriva prima una lettera normale; chi volete che si serva dei telegrammi? Noi sappiamo che per i telegrammi vi sono norme severissime, controlli, multe se un telegramma da un ufficio all'altro tarda di qualche minuto, ma quando il telegramma arriva al fattorino che deve portarlo sparisce ogni urgenza ed allora i minuti guadagnati non si contano più in confronto di quelli perduti; si perdono delle ore. Un fattorino ha 20-25 telegrammi da consegnare; ditemi voi se dal primo telegramma all'ultimo non corre almeno un'ora o un'ora e mezzo specialmente in certe località.

Per i locali io avevo fatto un accenno constatando di persona il grave inconveniente ed avevo detto: il Ministro delle poste e telegrafi deve cercare gradualmente di avere non solo in tutti i capoluoghi, come ha, ma anche in tutti i centri di una certa importanza ed anche ın quelli più piccoli i suoi locali, perchè fino ad oggi è andato a prestito, in affitto, ha dei locali inadatti e siccome oltre al servizio dei telegrammi, degli espressi e delle lettere vi è anche quello delle pensioni, succede che in tutte le località dove questi locali sono insufficienti si possono vedere ogni giorno di pagamento delle pensioni file di vecchi malandati, come sono tutti più o meno i vecchi, costretti a fare la fila non in uffici chiusi, ma fuori della porta, per delle ore, magari buscandosi qualche malanno che li liberi da quel tormento. Noi abbiamo cercato molte volte, e questo ve lo dico in quanto sono sindaco di

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

una città dove ciò avviene, di mettere a disposizione altri locali. Ma non è logico: in ogni località di una certa importanza si debbono avere i locali che siano di proprietà del Ministero delle poste. Ciò facendo aiuterebbe anche ad alleviare quella che è la necessità degli alloggi e perciò dovete pensare di più ai vostri dipendenti i quali sono senza casa.

Tra le diverse osservazioni fatte in Commissione, a quella inerente al miglioramento e l'ampliamento dei locali adibiti ad uffici postali periferici, il relatore ha risposto dicendo che realmente ci sono dei locali nei capoluoghi di provincia. Lo sapevo, ma io mi riferivo anche ai centri di una certa importanza che non sono capoluoghi, ma che hanno gli stessi diritti.

Altra richiesta: migliorare i mezzi di trasporto per il recapito e la raccolta della corrispondenza. I mezzi che vengono adoperati a questo scopo sono assolutamente indecorosi: occorre pertanto che, anche per la stessa dignità del Ministero, si provveda ad un aggiornamento e ad un miglioramento adeguato.

Richiedevo inoltre la preparazione di un disegno di legge per collegare telefonicamente le frazioni che distino oltre 5 chilometri dal centro più vicino già collegato ed abbiano una popolazione superiore a 500 abitanti. Il relatore dice che c'è già la legge che stabilisce che lo Stato si impegna ad installare a sue spese i telefoni in quelle frazioni che sono a più di 10 chilometri dal centro più vicino collegato e che abbiano più di 1.000 abitanti; nelle altre, cioè a meno di 10 chilometri e con meno di 500 abitanti — ed era questo il caso che si prevedeva — lo Stato può installare i telefoni con il contributo del 50 per cento dei Comuni. Voi sapete che ci sono dei Comuni 1 quali hanno le maggiori necessità di essere collegati col centro, e del resto non si può pensare ai tempi d'oggi che ci possano essere delle frazioni anche di 10 o 20 famiglie isolate dal mondo e che non debbano essere collegate con un centro dove possano trovare il medico, il pronto soccorso, gli elementi di prima necessità. Noi insistiamo a questo riguardo perchè l'obbligo dello Stato di installare i telefoni sia a suo totale carico per tutti i Comuni, anche perchè, come vi dicevo, i più piccoli sono quelli che non potrebbero assolutamente sostenere la spesa del 50 per cento.

Altra mia osservazione era quella circa la corresponsione di una percentuale sui progetti eseguiti dai tecnici per migliorare la loro situazione economica. È una questione che abbiamo dibattuto da tempo anche con il Ministro dei lavori pubblici e che si dibatterà ancora con tutti gli altri Ministri: cioè la carenza di personale dirigente in tutti i Ministeri. Lo stesso relatore dice che non si può impedire che i bravi ingegneri qualificati vadano via dai Ministeri in quanto hanno un trattamento migliore dalle aziende private. È logico, in questo modo, che lo Stato venga poco a poco ridotto a lavorare non dico con gli scarti, ma non certo con i migliori? Non si può trovare un modo affinchè anche lo Stato si metta nelle condizioni delle industrie private? Non si può pensare di avere un servizio realmente redditizio se non ci sono i dirigenti adatti, e questi bisogna pagarli. È questo un problema che non coinvolge solo i Ministeri, ma anche le Provincie ed i Comuni, ed è necessario invogliare questi giovani a venire a noi. Quindi, anche per gli ingegneri, credo, sarebbe bene realizzare quello che dice il relatore portandoli dal grado XI al grado VIII, pur di attirare questi giovani che possono apportare un notevole contributo al Ministero delle poste e telecomunicazioni. Come dicevo — e mi pare che il relatore sia d'accordo ın molti Comuni per poter mantenere legati a noi gli ingegneri degli uffici tecnici abbiamo deciso di dare una percentuale sui progetti. A mio avviso questo diritto non può essere vantato da altri e difatti abbiamo trovato impiegati dello stesso grado che non avendo fatto i progetti non hanno protestato per la diversità di trattamento.

Dalla stampa abbiamo appreso di una circolare che il Ministro ha mandato ai suoi dipendenti di cui ci compiacciamo vivamente anche per una frase in cui è detto: « Questa mia esortazione vuole essere la prima testimonianza dell'intendimento di dare inizio ad una collaborazione fervida tra i componenti della grande famiglia dei lavoratori ».

Mi permetto però farle osservare, signor Ministro, che per quanto i lavoratori siano una grande famiglia, si sono creati delle or-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

ganizzazioni sindacali. Credo quindi sia necessario ricordare oltre questi impiegati le organizzazioni sindacali, chiedendo la loro collaborazione, perchè non sono inutili.

A questo proposito amo ricordarle che dal 1892 al 1895 fu Presidente della Federazione italiana postelegrafonici l'onorevole Turati che la plasmò a modo suo. Le Federazioni in parecchie occasioni hanno dato il loro contributo di competenza; perciò credo che debbano essere tenute nella dovuta considerazione. Nel 1946 il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, istituì una Commissione paritetica al Ministero dei trasporti per gli affari del personale e mi sembra che essa rappresenti l'organo consultivo più adatto perchè è composta dal Direttore generale, dai funzionari più importanti ed in egual numero dai rappresentanti qualificati e proposti dalle organizzazioni sindacali. La Commissione istituita, come dicevo, dall'attuale Presidente del Consiglio, è presieduta dal Sottosegretario e lo fu anche da alcuni Ministri che ne ravvisarono prezioso l'apporto di collaborazione per la presenza in essa dei massimi esperti e competenti.

L'onorevole Merlin ebbe molto opportunamente a dichiarare che, se non avesse trovato funzionante questo organo democratico paritetico, l'avrebbe istituito egli stesso, in quanto non doppione del Consiglio di amministrazione dell'azienda, ma di prezioso ausilio ed alleggerimento dei molteplici, complessi compiti dello stesso. Sino al 1948 la paritetica ha svolto un efficace lavoro contribuendo con le proprie proposte alla soluzione dei principali problemi relativi al personale, che si accompagnavano all'opera di immediata ricostruzione materiale e morale dell'azienda, dopo il ventennio fascista e il disastro per un benemerito personale, mortificato nelle carriere, nelle sistemazioni, durante il caos avvenuto durante il famoso periodo fascista. Dal 1948 l'attività di detta Commissione è andata sempre più rallentandosi e dal 1953 essa è scomparsa. Sia questa Commissione plenaria, come i Sottocomitati tecnici, non vengono convocati dall'anno scorso. Invito quindi il signor Ministro ad esaminare la convenienza di ripristinare, rendere funzionante, questa Commissione, perchè vi sono dei problemi che potrebbero essere risolti molto facilmente con la massima comprensione reciproca.

PRESIDENTE. La prego di ricordare la disposizione dell'articolo 63 del Regolamento, citata poco fa. Abbia la bontà di concludere.

PORCELLINI. Comprendo che lei abbia piacere che io finisca presto, ma ad ogni modo ho quasi finito. Ci sono dei problemi che ho annotato e non posso non ricordarli. Il problema della riqualificazione delle mansioni del personale di tutti i gruppi e gradi, in rapporto al completamento degli organici che il relatore ripetutamente dichiara urgenti, e che l'onorevole Ministro ha dichiarato, nell'altro ramo del Parlamento, a lui particolarmente a cuore. Vi è poi il problema della revisione di tutte le attività accessorie; al centro di esse l'aumento delle indennità per servizio strardinario che il personale presta oltre l'orario di obbligo. Vi è poi il problema della motorizzazione razionale del servizio di recapito della corrispondenza, a cominciare dai telegrammi per passare agli espressi, alle assicurate, alle raccomandate, ecc. Su questi argomenti, credo che lei, signor Ministro, non sarà dispiaciuto di avere eventualmente dei consigli, non delle imposizioni, da gente che vive la vita degli uffici, che vuole molto bene alla sua amministrazione e desidera andare perfettamente d'accordo con chi l'amministra.

Onorevoli colleghi, prima di concludere, permettetemi di rilevare quanto ha esposto in quest'Aula il collega senatore Corbellini. Se dai vostri banchi partiranno concrete proposte per tutelare la dignità dei lavoratori, per ridonare loro la fiducia e la speranza, per migliorare il loro tenore di vita, noi le appoggeremo. Sono 60 anni che il Partito socialista italiano lotta per difendere tutte le categorie di chi produce, e tale linea seguirà nell'interesse del popolo italiano. (Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Commissione durante la discussione del bilancio delle Poste per l'anho finanziario 1954-1955, rivolsi alcune preghiere al nostro relatore: di esse il senatore Focaccia ha tenuto conto ed io sono qui a ringraziarlo, perchè la sua relazione rispon-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

de abbastanza esaurientemente alle raccomandazioni che gli rivolsi. Del resto, già in altri casi egli ha avuto modo di dimostrarci la sua capacità tecnica e la sua serietà. Naturalmente, con questo non voglio accettare per buone le informazioni che lo stesso senatore Focaccia riferisce come provenienti da una fonte — la R.A.I. — che vi è interessata.

Mi propongo in questa sede di sviluppare le osservazioni già fatte in Commissione. La prima riguarda l'opportunità di utilizzare la R.A.I. in una campagna contro gli investimenti stradali. Il relatore ha espresso parere favorevole e pertanto non mi dilungherò; tuttavia, già in altre occasioni il problema fu sollevato senza che il Governo abbia pensato di intervenire con accordi in tal senso con la R.A.I. È vero che ora abbiamo i grandi piani Romita per le comunicazioni stradali, onde i pericoli del traffico, e guindi i sinistri, diminuiranno col miglioramento della viabilità. Tuttavia, ciascuno di noi è consapevole che, se dovessimo attendere che la soluzione del problema degli infortuni stradali sia conseguenza della soluzione del problema delle comunicazioni, dovrebbero passare non anni, ma probabilmente lustri e decenni. Non che si debba rinunziare a questi piani a vasto respiro, che anzi noi abbiamo sempre sollecitato, però, dato che la R.A.I. si occupa di tante trasmissioni - molte delle quali non solo sono inutili, ma addirittura dannose per la concordia del Paese come mi propongo di dimostrare fra poco — una trasmissione, fra le altre pur utili, destinata a contribuire alla lotta contro il numero impressionante degli incidenti stradali, che oggi sono mortali nella proporzione di uno ogni tre minuti, non starebbe male. La trasmissione potrebbe essere affidata ad un relatore capace di dare consigli e contemporaneamente di dilettare gli ascoltatori.

Basta girare per le città e per le strade italiane per rendersi conto come il traffico sia sovraffollato. Attraverso la R.A.I. potremmo contribuire ad abituare il pubblico ad una migliore disciplina. Il maggior numero di incidenti stradali credo sia dovuto al moltiplicarsi dei mezzi di locomozione, dalla motocicletta alla motocarozzetta, alla motoleggera, alla bicicletta, tutti mezzi che vanno incoraggiati; però tra i conducenti molti sono gli indisciplinati.

So, per esempio, che in alcune città del Nord, è proibito prendere posto sul seggiolino posteriore delle motoleggere con le gambe sporgenti notevolmente dal centro di gravità della macchina in movimento; e cioè coloro che vogliono farsi trasportare sul seggiolino posteriore di una motoleggera, sono obbligati a mettersi a cavalcioni.

Io non credo che la R.A.I. abbia la facoltà di fare queste proibizioni, che sono naturalmente di competenza dell'autorità amministrativa, però la R.A.I. può suggerire e consigliare il sistema migliore al fine di evitare gli inconvenienti e limitare i sinistri. Si tratta di problema ancor più difficile a risolversi, per il gran numero di città le cui strade sono strette e difficilmente allargabili. Ma si può e si deve consigliare l'automobilista, il motociclista, il pedone ad osservare il regolamento stradale, ma soprattutto a non procedere in forma disordinata, provocando i sinistri che poi tutti constatiamo. Si dovrebbe avere una rubrica intelligente, che non sia arida, che si distacchi da quelle poche già in corso come « Autostop » nella trasmissione domenicale delle ore 15, che si limita a dare notizie di carattere amministrativo; una rubrica che si inserisca nei programmi di maggiore ascolto, due, tre, quattro volte alla settimana, per consigliare, per incoraggiare, per formare una educazione della circolazione e che sia diretta, naturalmente, all'automobilista, al motociclista, al pedone, a tutti coloro che, per una necessità o per l'altra, debbono utilizzare la strada che è di tutti.

Io ho sollevato in sede di Commissione un altro problema, quello cioè del gettito della pubblicità, e sollevando la questione, ho anche richiesto la diminuizione del canone di abbonamento. Noi apprendiamo che la percentuale del 15, 20 per cento sulle entrate complessive della R.A.I. per quanto concerne l'esercizio 1952 è data dal gettito della pubblicità; e questo dato lo ricaviamo dal bilancio presentato dalla R.A.I. per il 1952, che si trova riassunto nell'annuario del 1953. Il relatore invece dice che nel 1953 la R.A.I. ha introitato due miliardi e 708 milioni come provenienti dalla pubblicità, vale a dire il 18,22 per cento degli introiti totali. La pubblicità, si dice nel bilancio della R.A.I. — e mi sembra che tale affermazione sia convalidata dal nostro rela-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

tore — è assai limitata: il tempo utilizzato dalla R.A.I. per la pubblicità non raggiunge mai il 3 per cento della durata complessiva della emissione radiofonica giornaliera, mentre quello concesso in base all'ultima convenzione è del 5 per cento. Io non voglio esaminare nei dettagli questo 3 o questo 5 per cento; io accetto per buono ciò che dicono la R.A.I., il relatore e la convenzione. Però io sono un ascoltatore delle radiotrasmissioni e credo di non essere il solo a ritenere che la pubblicità in determinate ore è veramente sovraccarica. Posso anche ritenere che tutta la percentuale di cui l'Amministrazione può usufruire non sia in realtà utilizzata, ma gli è che queste trasmissioni pubblicitarie avvengono nelle ore di maggiore ascolto, alle 13,30 o alla sera quando tranquillamente vorremmo ascoltare qualcosa di più utile. Si accetti pure la percentuale della convenzione, ma si distribuisca nelle 24 ore e non nelle ore di maggiore ascolto.

Noi in Italia per quanto concerne il canone di abbonamento ci troviamo in testa a molti Paesi europei, lo ammette e lo riconosce anche la R.A.I., la quale, peraltro, non dice quello che mi propongo di dire.

In Italia, come è ricordato dalla relazione, il canone di abbonamento è di 2.450 lire all'anno ed è in vigore dal 1º gennaio 1948. Ebbene, nel 1951 avevamo in Italia 3.682.588 abbonati, nel 1952 siamo saliti a 4.227.609 per raggiungere e probabilmente superare alla data odierna il numero di 5 milioni e 500 mila circa, con un aumento perciò percentuale rispetto al 1951 del 66,95 per cento circa. Ora, la domanda che mi son fatto è questa: se il canone di 2.450 lire all'anno poteva andar bene nel 1951 quando il numero degli abbonati era assai minore, ora, che questo numero si è raddoppiato, non c'è la possibilità di diminuire il canone senza mettere in difficoltà l'Amministrazione della R.A.I.?

Del resto, se guardiamo ciò che si paga negli altri Paesi, noi abbiamo che in Norvegia c'è un canone di 1.750 lire all'anno; in Danimarca di 1.357 lire e, in parecchi Stati esteri, come la Norvegia, l'Inghilterra e la Francia non esiste pubblicità. Vale a dire che anche quando si pagano le somme corrisposte dall'abbonato italiano, non vi è l'introito che alla R.A.I. deriva dalla pubblicità.

Se vogliamo uscire dall'Europa e andare in quel Paese così caro ai dirigenti democristiani, negli Stati Uniti d'America, apprendiamo che là nessuno paga l'abbonamento alle radioaudizioni, perchè le società si rimborsano delle loro spese, negli impianti e nell'esercizio, attraverso la pubblicità.

Allora, o noi, con grande sollievo e beneficio di tutti gli ascoltatori, proibiamo la pubblicità, oppure esigiamo che il gettito proveniente dalla pubblicità si trasferisca sugli stessi abbonati alle radioaudizioni. E non mi pare che la cosa non sia da prendere in serio esame e in considerazione.

Le cifre che ci offre la R.A.I. ci dicono anche che in Italia gli abbonati sono in numero minore che in Francia e in Inghilterra, però in Italia esistono, a mio modo di vedere, tutte le condizioni per raggiungere le cifre degli altri Paesi. Per esempio, ci sono in Italia utenti luce per uso privato per 8 milioni 650 mila, come ci ricorda del resto lo stesso relatore. Credo che con una politica differente da quella fatta fino ad oggi, con una politica tendente a migliorare i servizi ed a diminuire il canone di abbonamento, distribuendo meglio la pubblicità nelle trasmissioni di minore ascolto, pur lasciandola sussistere per il gettito da essa proveniente, noi potremmo raggiungere il 90 o il 100 per cento degli utenti luce. Avremmo così una cifra notevolmente superiore a quella dei radioabbonati di oggi. Il canone diminuito sarebbe recuperato da una maggiore entrata per il più forte numero di abbonati alle radiotrasmissioni. Vi è un altro elemento da considerare, quello delle entrate provenienti da tasse su materiali radioelettrici. Se si vuole incrementare la diffusione delle radiotrasmissioni, se si vuole aumentare il numero degli abbonati, si dovrebbe giungere alla abolizione delle tasse sugli apparecchi radioelettrici, in quanto diminuendo le tasse, soprattutto a favore dei nuovi abbonati, si contribuirebbe a coprire quel vuoto che abbiamo rispetto alla massa degli utenti luce.

In realtà, leggendo l'annuario della R.A.I. del 1953, si rimane molto preoccupati del modo in cui vengono riferite queste cose nei più importanti documenti della stessa R.A.I. È molto difficile poter ricavare un'utile indicazione dai dati che ci vengono forniti. Si parla di un aumento percentuale in certi settori, ma

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

non si dà alcuna indicazione sulle varie fonti di entrata. Non sappiamo, esaminando il bilancio della R.A.I., quanto la stessa introita per gli abbonamenti, per il gettito della pubblicità, per il gettito della tassa sui materiali radioelettrici. Io non posso in questo momento rispondere alle molte domande che mi sono posto, e alle quali non si può neppure rispondere esaminando l'annuario del 1953 della R.A.I. Però quale membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni mi riservo di condurre una accurata indagine per far luce sui vari punti lasciati in ombra. Intanto, mi chiedo e chiedo al Governo: il Governo e il suo Ministro responsabile che cosa si propongono di fare? È una domanda rimasta finora senza risposta e che rinnovo, nella speranza che l'attuale Ministro ci voglia dare qualche utile indicazione in proposito. Per esempio, è stato ricordato questa mattina dal senatore Busoni — ed io desidero ritornare su questo punto perchè mi sembra molto importante — che il 75 per cento delle azioni R.A.I. sarebbero attualmente in possesso dell'I.R.I. Si dice che lo sarebbero. Noi una notizia esatta a questo proposito non l'abbiamo. Perciò la mia domanda tende a conoscere dal Ministro se effettivamente questo 75 per cento di capitale azionario della R.A.I. è o no posseduto dall'I.R.I. E un'altra domanda rivolgo: come si è giunti al 75 per cento del capitale azionario a favore dell'I.R.I., se alla fine del 1952 la S.I.P., a sua volta controllata dall'I.R.I., possedeva il 98 per cento delle azioni della R.A.I.? Si dice anche, onorevole Ministro, che per effettuare la brillante operazione. a cui mi sono riferito, l'I.R.I. abbia sborsato alla R.A.I. circa 11 miliardi. Sono voci che circolano, pubblicate dai giornali e portate anche alla tribuna del Parlamento: noi però una risposta precisa dal Governo non l'abbiamo mai ottenuta. Che cosa c'è di vero in tutto questo, io domando? E concludo a questo proposito invitando il relatore e in modo particolare l'onorevole Ministro perchè al termine di questo dibattito, sia data risposta chiara a queste domande: 1) a quanto ammonta la partecipazione I.R.I. nella R.A.I.; 2) quale somma è stata versata dall'I.R.I. alla R.A.I. al momento del trasferimento del pacchetto azionario S.I.P., o successivamente; 3) attraverso chi

l'I.R.I. controlla il funzionamento dei vari servizi della R.A.I.

Onorevole Ministro, non so se lei lo abbia già fatto, ma, ove non lo avesse fatto, la invito a farlo: dia uno sguardo a questo annuario della R.A.I., dove è indicata una serie di servizi, i quali tutti dovrebbero essere controllati da chi possiede la stragrande maggioranza del capitale azionario: la direzione generale, i servizi amministrativi, i servizi organizzativi, la direzione di rete, i servizi della direzione centrale esercizio televisivo, i servizi della Direzione centrale tecnica radio, i servizi della Direzione centrale tecnica-televisiva, i servizi della Direzione centrale rapporti con l'estero, la redazione e i servizi del « Giornale Radio », i servizi politico-informativi, i servizi della Direzione propaganda e sviluppo, i servizi delle varie sedi della R.A.I.: e si potrebbe continuare volendo. Ma limitiamoci a fare qualche altra considerazione in stretto legame alla relazione presentata dal senatore Focaccia ed anche all'annuario da me citato.

Per esempio, in merito alle innumerevoli società a catena legate alla R.A.I., che cosa ci può dire il Governo sul loro funzionamento, sui loro utili, sull'impiego di tali utili? Noi non troviamo nulla di tutto questo nel bilancio della R.A.I.; troviamo solo, mi pare, a pagina 356, per la esattezza, una indicazione per quanto concerne il « Radio Corriere » che è gestito ora dall'E.R.I., cioè dalle Edizioni Radio Italiana, e che ha una tiratura settimanale di oltre un milione di copie, con una resa media bassissima. Tutti coloro che si occupano di giornali o riviste sanno cosa significa possedere una pubblicazione che settimanalmente diffonde oltre un milione di copie. Ebbene, il bilancio della R.A.I. non ci dice cosa rende questa rivista alla R.A.I. stessa. Noi non ne sappiamo nulla. E il Ministro lo sa?

E i detentori del capitale azionario della R.A.I. lo sanno? È un'altra risposta che desideriamo avere.

L'onorevole Ministro inoltre dovrebbe chiarire ancora dei punti. Come vengono utilizzati gli 80 milioni del bilancio del Tesoro fissati nella strana voce: « spese della Presidenza del Consiglio per la radio diffusione e televisione »? Noi non troviamo nessuna indicazione

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

sull'impiego di questa somma. Sappiamo solo che è stanziata nel bilancio del Tesoro, L'onorevole Ministro è pregato quindi di fornire qualche chiarimento in proposito. Chiediamo anche per quale motivo il Governo corrisponde alla R.A.I. 900 milioni all'anno per le trasmissioni. Lo stanziamento trova la sua voce al capitolo 196 del bilancio del Tesoro. Forse questo stanziamento, onorevole Ministro, serve ad alimentare le trasmissioni a carattere provocatorio verso i Paesi a democrazia popolare? Ogni sospetto, del resto, è legittimato dal fatto che i redattori di tali trasmissioni appartengono alla categoria dei traditori fuggiti dalle democrazie popolari ed assoldati dal Governo italiano della discordia.

Ne volete un caratteristico esempio? Dalla stazione radio onde corte di Roma, domenica 23 maggio alle ore 14, il generale Anders, nel programma in lingua polacca, ebbe a proclamare il proposito di riconquistare due città, una della Lituania, Wilno e l'altra dell'Ucraina, Lvov: città polacche, egli disse. Cos'è questo se non una provocazione alla guerra contro la Polonia e contro l'Unione Sovietica? Ebbene, siffatte trasmissioni avvengono da una stazione radio finanziata dallo Stato italiano!

Questo per quanto concerne la prima parte della mia esposizione, che più direttamente si riferisce alle citazioni del nostro relatore. Vi è però un'altra citazione dell'onorevole relatore, preceduta, del resto, da alcune enunciazioni che si leggono nell'annuario della R.A.I. A pagina 302 troviamo che tra i quadri dirigenti di questa grande impresa vi è tuttora il direttore del giornale radio, dottor Antonio Piccone Stella. Il relatore, ad un certo momento, ci fa conoscere la risposta che la R.A.I. dà alla mia richiesta che fosse imparziale nelle informazioni. La risposta è questa: « In merito alla richiesta di imparzialità informativa, la R.A.I. dichiara di avere sempre osservato e mantenuto l'indipendenza politica, quale è voluta dalla vigente legislazione sulla radio diffusione ». Il dottor Piccone Stella non è a quel posto da qualche mese o da qualche anno, ma credo da gran tempo. E penso sia utile per l'onorevole Ministro e gli altri colleghi conoscere ciò che ebbe a scrivere questo dottor Antonio Piccone Stella nella sua guida pratica per quelli che parlano alla radio e per quelli che ascoltano.

Il dottor Piccone Stella scrive: « La notizia del giornale radio è una testimonianza, non una sentenza; un documento, non un giudizio. è il fatto così come è accaduto. Bisogna perciò astrarlo da ogni interpretazione personale e di parte. A meno che l'interpretazione esplicitamente dichiarata non costituisca a sua volta un fatto: atteggiamenti ufficiali, discorsi pubblici, consensi e dissensi dei principali giornali, pareri autorevoli di fronte all'accaduto, ecc. In tal caso verranno registrati i commenti di tendenze diverse. Mai la radio farà, su un fatto controverso, un commento a nome suo; eccetto quando la stessa radio sia chiamata direttamente in causa per una questione che concerne la propria attività ». Vediamo ora come questa imparzialità informativa sia realizzata dalla R.A.I. Che alla R.A.I. siano ipocriti è cosa nota e arcinota, ma dobbiamo dare la dimostrazione di guesta ipocrisia, lungi dall'accontentarci di quanto la R.A.I. fa dire al nostro relatore, che cioè: « ha sempre osservato e mantenuto l'indipendenza politica quale è voluta dalla vigente legislazione sulle radio diffusioni ». Non posso naturalmente fare a meno di citare brani di trasmissioni per dare la prova provata della « imparzialità » della R.A.I. Vediamo cosa ha trasmesso per quanto concerne, ad esempio, la politica interna, in merito al discorso dell'onorevole Gronchi, nel giornale radio messo in onda il 10 maggio 1954 sul terzo programma: «L'onorevole Gronchi si è nuovamente pronunciato per l'apertura a sinistra, ossia per l'intesa con i socialisti. Molti osservatori politici obiettano che questa apertura è ancora da considerarsi di impossibile realizzazione dati i rapporti tra il Partito socialista e il Partito comunista e citano il discorso pronunciato ieri da Togliatti a Milano. L'onorevole Togliatti ha detto che è vano sperare che i socialisti possano collaborare da soli con la Democrazia cristiana: una loro collaborazione verrebbe automaticamente estesa al Partito comunista ». Sembra una comunicazione obiettiva, ma andiamo a vedere che cosa ha detto Togliatti. È tato alterato il pensiero dell'onorevole Togliatti, il quale ha detto: « Il giorno che i democristiani, così detti di sinistra, si decidano a collaborare con i socialisti per attuare finalmente un programma accettato dai socialisti nell'interesse della classe operaia.

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

quel giorno essi inevitabilmente collaboreranno anche con noi, perchè per noi non è tanto
il fatto che conta quanto il fatto che noi siamo
partito della classe operaia e dei lavoratori,
e un programma a favore della classe operaia
non può non essere anche il nostro programma ». La sostanza è qui molto diversa. La
R.A.I. ha creduto, con la sua obiettività più
volte ricordata, di falsificare le parole dell'onorevole Togliatti.

Prendiamo un'altra citazione: quella del discorso del Papa sulla bomba atomica. Ebbene, la R.A.I., nel giornale radio del 19 aprile 1954, terzo programma, polemizza con la stampa di sinistra. Quando mai alla R.A.I. è stato affidato il compito o attribuito il diritto di polemizzare con la stampa? La R.A.I. deve soltanto riferire, come dice Piccole Stella, giustamente. La R.A.I. sostiene, dunque, che la stampa di estrema sinistra ha cercato di diffondere l'impressione che Pio XII abbia pronunciato una aperta condanna della politica americana, quasi accettando la tesi comunista, o addirittura accogliendo l'appello di Togliatti per un accordo fra il mondo comunista e il mondo cattolico per l'interdizione delle armi atomiche. Questa è una affermazione falsa, perchè la stampa di sinistra e democratica ha riportato testualmente le parole del Papa, le quali, per chi sa leggerle, significano condanna alla guerra atomica, e poi ha aggiunto un commento.

La R.A.I. invece persiste nella sua polemica, ricordando che la maggior parte dei commentatori ha obiettato che la interpretazione della stampa di sinistra non corrisponda minimamente a verità. Il giornale radio citato soggiunge anzi che se un riferimento c'è stato nel discorso del Papa, esso è rivolto all'Unione Sovietica che si è tenacemente opposta in nome dell'indipendenza e della sovranità nazionale all'accettazione del principio del controllo dell'energia atomica.

Non voglio essere io a far polemica, ora, ma tutti sanno come l'Unione Sovietica si sia battuta, attraverso le parole dei suoi Ministri responsabili, per arrivare ad un controllo delle armi atomiche ed alla distensione. Poichè, però, a differenza dei dirigenti clericali, il Papa, in questa occasione, non ha detto male parole nei confronti dell'Unione Sovietica, ebbene, la R.A.I. si sente autorizzata ad affermare che il discorso era rivolto contro l'Unione Sovietica!

Sulle vicende conturbanti del voto della Camera sul bilancio delle finanze, la R.A.I. trovò modo di ricordare la determinazione governativa di proseguire nella sua linea di condotta. Il giornale radio dell'11 aprile 1954, ore 20,30, commentando una nota dell'agenzia A.N.S.A., ricordava che «l'episodio in questione per quanto deplorevole non ha nulla di eccezionale », aggiungendo che « anche in altri Paesi, come per esempio l'Inghilterra, è accaduto più di una volta che Governi poggianti su ristrette maggioranze parlamentari si siano trovati in minoranza su una questione particolare, senza che da questo i Governi abbiano tratto nessuna conseguenza di ordine politico » e conclude: « il Governo non si lascerà distogliere dall'azione intrapresa, forte come è della fiducia apertamente accordata dai due rami del Parlamento con inequivocabile votazione ». Questo è commento? Ovvero non è sostenere una tesi polemica? Il compito della R.A.I. non è tutto diverso da quanto ha confermato il direttore generale del giornale radio? E poi dicono che noi esageriamo, che noi facciamo delle denuncie temerarie, non corrispondenti alla realtà dei fatti! Ed io mi propongo di leggere al Senato solo una piccola parte di citazioni, per dimostrare la faziosità intollerabile della R.A.I. La propaganda non si ferma a sostenere il Governo, ma sostiene perfino le organizzazioni cattoliche care al Governo. Il giornale radio delle ore 13 del 31 marzo 1954 dava notizia che oltre un milione e mezzo di pratiche assistenziali erano state trattate nel 1953 dal Comitato A.C.L.I. Chi ha dato il diritto alla R.A.I. di fare la propaganda alle A.C.L.I.? Ma se noi, Gruppo comunista, o la Confederazione generale del lavoro o una qualsiasi altra organizzazione di massa, per esempio l'U.D.I., ci recassimo alla R.A.I. a dire: « badate che l'U.D.I. ha organizzato durante lo scorso anno tante colonie marine, tante colonie alpine, ha assolto a questi compiti. ha risposto a tante pratiche», trasmetterebbe forse la R.A.I. tali notizie? Certamente no. come del resto abbiamo avuto più volte modo di constatare. E perchè la R.A.I. deve sentirsi autorizzata a fare questa propaganda, a dare

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

comunicazione ai 20 e più milioni di ascoltatori che le A.C.L.I. avevano sbrigato pratiche, nel corso del 1953, per oltre un milione e mezzo?

LUSSU. Signor Presidente, faccio notare che il Ministro non è presente.

CAPPELLINI. Non me ne ero accorto; ringrazio l'onorevole Lussu di avermi avvertito.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, si tratta di una assenza momentanea.

CAPPELLINI. Ho il massimo rispetto per l'onorevole Sottosegretario qui presente, però i Sottosegretari sono conosciuti qui per coloro che leggono le risposte fornite dall'apparato amministrativo alle interrogazioni che i parlamentari presentano; con tutto il rispetto quindi per la persona dell'onorevole Sottosegretario, non credo che egli abbia tale responsabilità da poter impegnare il Governo, così come deve avvenire con la presenza del Ministro.

Prego perciò l'onorevole Presidente di concedermi una sospensione nella attesa che rientri il Ministro.

LUSSU. Il Senato non aveva mai discusso prima d'ora senza la presenza del Ministro!

PRESIDENTE. Avrebbe ragione, se il Ministro non fosse stato presente fino a due minuti fa. Non c'è luogo quindi ad alcun incidente.

LUSSU. Questioni così delicate dovrebbero essere seguite dal Ministro! (Commenti). Dovrebbe almeno farsi sostituire da un altro Ministro, in modo che i banchi del Governo non restino mai vuoti.

CAPPELLINI. Per rispetto al Senato, per rispetto a lei, signor Presidente, ed a tutta l'Assemblea, le chiedo di sospendere la discussione.

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, la Presidenza non ha bisogno di aiuto per tutelare la sua dignità.

CAPPELLINI. Se lei resiste, credo che un po' di aiuto non sarebbe male.

PRESIDENTE. La prego di continuare: il Ministro tornerà subito.

CAPPELLINI. Ma i Ministri hanno l'abitudine di assentarsi, qualche volta forse per necessità, ma non sempre per necessità, ed è bene perciò richiamarli al senso del rispetto e del dovere.

PRESIDENTE. Ella comprende che anche le questioni di dignità e di forma vanno prospettate entro certi limiti, che mi sembra si stiano oltrepassando.

CAPPELLINI. Non oltrepasso nessun limite, faccio soltanto la constatazione che non c'è il Ministro.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

LUSSU. Con il desiderio di essere ascoltato da lei, e a nessun altro titolo.

PRESIDENTE. Se intende fare un richiamo al Regolamento, posso darle la parola.

LUSSU. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Prego i colleghi e l'onorevole Presidente di credere che intervengo per quel doveroso senso di rispetto al Senato che noi siamo sempre in diritto di pretendere. Nella passata legislatura cinque o sei volte è avvenuto che il banco del Governo fosse senza il Ministro responsabile, durante la discussione dei bilanci.

Io sono intervenuto tutte le volte e ho ottenuto che la Presidenza facesse intervenire il Ministro, per cui mai è avvenuto che si sia discusso senza che il Ministro fosse presente.

L'altro giorno il senatore Cianca ha posto la questione nei termini regolamentari.

PRESIDENTE. Mi permetta dire che è deplorevole che ogni qualvolta un Ministro, per

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

ovvie necessità, si allontana dall'Aula, l'oratore si arroghi il diritto di interrompere il suo discorso. Io deploro questo abuso del Regolamento, se pure il Regolamento possa essere in tal caso invocato.

Comunque l'incidente è risolto perchè il Ministro è tornato in Aula.

Senatore Cappellini, continui il suo discorso.

CAPPELLINI. Signor Presidente, se non erro noi abbiamo un Ministro per il coordinamento dei lavori parlamentari; credo che la Presidenza farebbe bene a richiedere la presenza di questo Ministro, perchè in questo caso l'assenza del Ministro titolare non darebbe luogo a sospensioni di sorta.

Nel giornale radio del 17 febbraio 1954, terzo programma, i socialisti e i comunisti vengono accusati di turbare l'ordine pubblico. E la trasmissione è di questo tenore: « La presentazione del Governo al Parlamento avviene nel momento in cui il Paese appare turbato da agitazioni sindacali accempagnate da manifestazioni di piazza che hanno dato luogo a numerosi incidenti. I socialisti e i comunisti che hanno promosso queste agitazioni dichiarano essersi proposti unicamente di premere sulla organizzazione degli industriali per una favorevole soluzione della vertenza relativa al conglobamento dei salari. Ma i giornali governativi e la stampa indipendente danno tutt'altra rappresentazione della situazione. Essi sostengono che sono i socialisti e i comunisti a provocare disordini in tutta l'Italia appunto per poi speculare sugli incidenti che inevitabilmente ne seguono e farne un'arma contro il Governo ».

Che ciò possa essere stampato in qualsiasi giornale io non lo contesto, ma che la radio abbia il diritto di riferire, attraverso i suoi microfoni, notizie di questo genere, no. E ciò perchè la R.A.I. deve trasmettere le notizie effettive; non può interpretare, non può inserire il proprio giudizio nelle informazioni che i giornali credono di pubblicare.

In politica estera credo che ci sia solo l'imbarazzo della scelta. La orchestrazione americana a favore della C.E.D., contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi di nuova democrazia, tutto questo è parte integrante dei programmi della R.A.I. Per esempio, il 10 mag-

gio 1954, la R.A.I. cerca di ironizzare sulla consistenza del Governo popolare della Cambogia definito « Governo fantasma ». Il 16 aprile 1954 il giornale radio delle 20,30 afferma che ci sarebbero già « le prove dell'intervento della Cina comunista nel conflitto indocinese. Il Governo di Pechino non solo arma il Vietnam ma addestra e riorganizza i guerriglieri nel suo territorio ».

La R.A.I. ha dedicato largo spazio al messaggio del Presidente Eisenhower per la sollecita ratifica della C.E.D., mentre invece ecco come la R.A.I. riferisce il discorso di Malenkov nella radiotrasmissione del 16 aprile 1954: «In sestanza Malenkov ha ripetuto la nota propaganda sovietica di una convivenza pacifica tra socialismo e capitalismo pur in opposizione nel campo economico». È chiara la sproporzione dello spazio che la R.A.I. ha dedicato a cose ambedue interessanti. È evidente che si segue solo una direttiva, che si vuole ubbidire a delle disposizioni date dal Governo ai dirigenti della R.A.I. La nota sovietica contro la guerra e per la distensione è per la R.A.I. selo una manovra ed un tranello. La R.A.I., che in fin troppe occasioni si è dimostrata serva degli Stati Uniti, ha così concluso il giornale radio del 1º aprile 1954 con una trasmissione del solito Gianni Granzotto: « La nota sovietica ha fatto l'impressione di Alice nel paese delle meraviglie. La reazione americana è stata negativa ed era inevitabile che lo fosse, nè certo i russi attendevano qualcosa di diverso».

E continuava dicendo che « la tesi americana è chiara. Sono state create barriere di difesa in Occidente per determinare un equilibrio di forze con la Russia armata, potente ed aggressiva, che da anni premeva su di una Europa disarmata e impotente. Queste barriere si chiamano Patto atlantico ed Esercito europeo. Sono due punti di partenza per eventuali trattative di sicurezza bilaterale tra l'Occidente e la Russia e non di arrivo in seno ai quali si possono mescolare e rimuovere i fattori di equilibrio». E concludeva: «Questi sono i motivi chiari della risposta americana che è: no ». Questo trasmette la R.A.I. Nel giornale radio del 1º aprile 1954 — terzo programma — la R.A.I. spiega i motivi che avrebbero indotto gli Stati Uniti a respingere

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

la nota sovietica: «Gli Stati Uniti vi hanno subito sentito la ripetizione del tranello di cui sono stati già vittime Roosewelt a Yalta e Truman a Potsdam e cioè un'offerta di pacifica collaborazione che metterebbe il Governo di Mosca in grado di acquistarsi nuovi ed immediati vantaggi a spese delle altre Nazioni ».

Quando la R.A.I. poi si mette a parlare del mondo del lavoro e quando vuol dire la sua sulla tragedia immane di Ribolla, dove 42 operai sono rimasti vittime in seguito a frane nelle gallerie e allo scoppio del grisou, per la quale non vi è stato chi non abbia denunciato la colpa della « Montecatini »; proprietaria della miniera, la R.A.I., invece, è assai parca di notizie, evitando, nel commento, ogni riferimento alla Montecatini. Ecco cosa ha detto il 5 maggio, alle ore 20,30: « Il Ministro del lavoro Vigorelli ha riferito sulla visita compiuta nei luoghi della grave sciagura mineraria a Ribolla e sulle immediate provvidenze disposte. Ha già nominato una Commissione tecnica che accerterà in via amministrativa le cause del disastro ». Nessun accenno alle immancabili responsabilità. Si continua a parlare dell'auto-combustione, di una vena di lignite che avrebbe acceso il grisou, come per fare intendere che nessuno ci poteva far niente. Questo è ciò che la R.A.I. ha cercato di accreditare attraverso le sue trasmissioni, in contrasto con la realtà.

Sui colloqui tra la Confederazione generale italiana del lavoro e la Confindustria per il conglobamento salariale — che, come è noto, sono stati interrotti per l'intransigenza di quest'ultima — la R.A.I., nel darne notizia, si è così espressa nel giornale radio del 23 aprile 1954: «La Confederazione generale italiana del lavoro proponeva di arrivare attraverso il conglobamento, ad un aumento medio salariale generale del 10 per cento, ma gli industriali hanno obiettato che non era su questa base che erano state impostate le trattative e che in ogni caso le imprese non potrebbero accollarsi in questo momento un onere così rilevante, tanto più che -- come si legge nel documento della Confindustria ne deriverebbe uno sconvolgimento della economia monetaria». Noi abbiamo assistito in questi ultimi tempi anche all'accettazione delle richieste dei lavoratori da parte di numerose imprese in Italia, ed io non credo che ciò abbia portato ad uno sconvolgmento della economia monetaria. Nè comunque, la R.A.I. aveva il diritto di presentare le cose in questo modo e diramare notizie di questo contenuto.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue CAPPELLINI). Sempre contro la Confederazione generale italiana del lavoro, il 20 febbraio, il terzo programma trasmette: « Nel campo sindacale la Confederazione generale del lavoro si appresta ad iniziare una nucva serie di scioperi nel settore industriale sempre in appoggio alle rivendicazioni dei lavoratori nella vertenza del conglobamento salariale. La Confederazione italiana sindacati liberi non solo ha ritenuto di astenersi da ulteriori agitazioni, giudicando soddisfacente l'esito dei nuovi contatti con l'organizzazione industriale ma ha messo in guardia i lavoratori contro le speculazioni politiche che socialisti e comunisti stanno facendo di una vertenza sindacale, per il cui componimento è stato anche sollecitato l'intervento del nuovo Ministro del lavoro».

Queste notizie vengono trasmesse dai microfoni della R.A.I.!

Ma c'è ancora un'altra notizia, che non voglio leggere per intero per non rubare troppo tempo al Senato, che si riferisce agli scioperi che si sono avuti nel Lazio e nell'Umbria.

Il 16 febbraio 1954, nella trasmissione del terzo programma, dopo aver riferito su come si sono svolti questi scioperi, sulla partecipazione al lavoro ecc., la R.A.I. dice: « Sono state fermate alcune centinaia di attivisti comunisti. Qualche contuso ed un Commissario di pubblica sicurezza ferito, a quanto pare, piuttosto gravemente, da una violenta sassata alla testa ». Questa notizia è completamente falsa, sia riguardo ai fermi che ai contusi: perchè la R.A.I. sente il bisogno di mentire così spudoratamente, affermando che alcune centinaia di attivisti comunisti sono stati arrestati, quando la notizia è inventata di sana pianta?

Tra le molte altre notizie c'è anche quella grottesca, quella cioè che raggiunge addirit-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

tura il cinismo. Nella trasmissione che mi pare sia intitolata: « Come va la vita », del 24 aprile 1954, viene presentato un contadino che, naturalmente, non si lamenta della vita --sta molto bene, non può lamentarsi della vita — il quale dice o, meglio, al quale fa dire la R.A.I., che, malgrado i danni provocati dal maltempo alla campagna, è soddisfatto del suc lavoro. Vi è una gran quantità di vino da vendere, molti vitelli nella stalla che quando saranno venduti daranno pure buoni frutti e di grano ce n'è ancora abbastanza..... In quanto poi alle voci secondo cui questo cattivo tempo sia causato dalla bomba atomica, ecco quanto è stato detto in questa trasmissione: « Sarebbe una cosa da studiarsi. Se la bomba atomica facesse venire un po' di neve, ma pensa che cosa bella una bombina atomica d'estate, quando c'è quel caldo soffocante che in campagna brucia tutto!!!».

Queste le trasmissioni della R.A.I. Fanno vergogna, ed il popolo sente addirittura sdegno per trasmissioni siffatte.

Ve ne sono poi, altre che rivelano lo stupido linguaggio dei redattori o di coloro che li comandano per produrre questo materiale. Nella rubrica «Siparietto» che va in onda quasi ogni giorno alle ore 23, i redattori della R.A.I. danno liberamente sfogo in questa tarda ora a uno stupido e direi volgare umorismo. Per esempio nella trasmissione del 17 maggio, a cura di D'Agostini, riferendo sui lavori della Conferenza di Ginevra, si diceva: « Qualche volta capita che dalle scalette scendano alcuni personaggi vestiti di scuro, per lo più funzionari cinesi, cereani, indocinesi, giunti in ritardo alla Conferenza. Ma di solito dagli sportelli dei due aerei escono soltanto delle grandi casse che ogni volta vengono prese in consegna e accuratamente registrate su un quaderno da un robusto signore dal fare scontroso. Dall'aeroporto le casse vengono poi trasportate fino alle sedi della delegazione russa. Il signore che ogni giorno attende il delicato carico proveniente da Mosca, è il cognato di Molotov e le grandi casse contengono gli approvvigionamenti per i 160 membri della delegazione, per lo più viveri pregiati: caviale finissimo, vodka della migliore qualità. Dallo scrupolo e dalla serietà con cui il cognato di Molotev svolge tali specialissime

mansioni da maresciallo d'alloggio e dall'incredibile quantità di viveri fatti arrivare in tal modo dalla Russia, osservatori hanno concluso fin dai primi giorni che questa volta il Ministro degli esteri sovietico ha preferito trattare con i suoi avversari occidentali soprattutto a tavola con frequenti inviti a pranzo, anzichè durante le sedute al Palazzo delle Nazioni. Qualcuno ha voluto anche dare subito una definizione al nuovo piano di Molotov e l'ha chiamato « la tattica del caviale ». Senza dubbio, nessuno dei capi delle delegazioni che partecipano alla conferenza tiene testa al diplomatico russo in fatto di ricevimenti, banchetti ufficiali e pranzi inutili. Molotov è stato fra l'altro l'anfitrione di un pranzo assai importante di questo incontro internazionale, un pranzo a tre cui sono intervenuti, oltre al ministro russo, anche Eden e Ciu En Lai, l'uomo mistero, il rappresentante della Cina rossa. È stato — a detta anche dei più severi osservatori — il primo vero centatto tra l'Asia comunista e l'occidente dall'inizio delle trattative ginevrine. Questo pranzo triangolare, come lo hanno definito i francesi, ha messo addirittura lo scompiglio fra i duemila giornalisti convenuti a Ginevra e certo ha superato d'interesse qualsiasi seduta al Palazzo delle Nazioni. Resterà uno dei pranzi più importanti delle conferenze ed è stato preparato dal cuoco personale di Molotov. È questi un veterano dei convegni internazionali, e si dice che abbia più volte preparato i pranzi ufficiali al Kremlino quando Stalin era ancora vivo. Attorno ai francesi, nelle cucine della delegazione sovietica, vigilano però alcuni cuochi russi che non toccano mai le pentele, ma rimangono attentissimi ad ogni movimento degli altri».

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, non ci leggerà tutta questa roba!

CAPPELLINI. Onorevole Presidente, lei non poteva farmi una interruzione più intelligente. Infatti roba così brutta viene trasmessa dai microfoni della R.A.I.! Si potrà dissentire dalla ideologia di Molotove di Ciu-En Lai, ma tutti sanno che ci troviamo di fronte a persone intelligentissime, rispettabili, che sono all'altezza delle loro funzioni, che sanno es-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

sere dei diplomatici compiti, e non si ha il diritto di tirar fuori dell'umorismo di bassa lega, quale i redattori della R.A.I. credono di poter continuare a somministrare agli italiani.

Ma risparmio al Senato, come giustamente mi ha fatto osservare il Presidente, le restanti sciocchezze di questa trasmissione. Citerò qualche omissione. Ad esempio, la marcia del dolore, che i ciechi civili hanno compiuto sino a Roma e che è durata più di una settimana, suscitando commenti e polemiche sui giornali e interpellanze al Parlamento, è stata completamente ignorata dalla R.A.I. Solo dopo che i ciechi hanno manifestato per le vie di Roma, la R.A.I. ha trasmesso una brevissima notizia nel giornale del 18 maggio, alle ore 20,30. Altra omissione, quella che si riferisce al Convegno nazionale dei radio abbonati ed ascoltatori, tenuto il 16 maggio a Firenze, del quale la R.A.I. era stata preventivamente e direttamente informata. A questo convegno hanno partecipato eminenti personalità della cultura e della politica, e, se non vado errato, è stato presieduto dal nostro collega senatore Molè, vice presidente del Senato. Non fosse altro che per la partecipazione di un vice presidente del Senato, la R.A.I. avrebbe avuto il dovere di occuparsi del Convegno: è una offesa non alla persona del vice presidente del Senato, ma all'intero Senato, non aver avuto la sensibilità di dare notizia nè prima che il Convegno si tenesse, nè dopo, non fosse altro che per far conoscere al pubblico italiano ciò che in quel Convegno si era discusso e richiesto. Invece neanche una parola.

Cosa si dovrebbe dire poi della rassegna della stampa in collaborazione con l'A.N.S.A., quella delle 8,15 del mattino? Non voglio dire troppe cose al riguardo, ma chi ascolta questa trasmissione non può non indignarsi del contenuto e del modo come le notizie vengono riassunte. Giornali che appoggiano la politica del Governo, della C.E.D., del Patto atlantico, della guerra, anche se giornali non letti o di città secondarie, vengono largamente citati, mentre importanti giornali di partiti di sinistra, o indipendenti di sinistra, anche se vengono citati, vengono citati soltanto brevemente, e si altera il più delle volte il pen-

siero espresso negli articoli. E questa la chiamano rassegna della stampa! Non capisco poi perchè essa sia redatta in collaborazione con l'A.N.S.A. La R.A.I. potrebbe avere benissimo servizi propri.

Il dottor Piccone Stella, direttore del giornale radio, ebbe ad affermare: « Mai la R.A.I. farà, su un fatto controverso commento a nome suo, eccetto quando la stessa radio sia chiamata direttamente in causa per una questione che concerne la propria attività ».

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi io chiamo in causa la R.A.I., la denuncio da quest'alta tribuna. Ho portato come prova documenti sul suo modo di utilizzare il microfeno per ingannare il popolo italiano con notizie false, bugiarde, provocatorie. Ed invito il direttore del giornale radio a prendere la parola perchè si valga del diritto di rispondere alle cose che sono state dette dagli oratori che hanno parlato questa mattina e da me. La migliore risposta dovrebbe essere l'impegno di rientrare nel rigoroso campo dell'obiettività, secondo un retto costume democratico.

Giova qui ricordare che, nelle elezioni politiche del 1948, i microfoni della R.A.I. erano a disposizione dei rappresentanti di tutti i partiti; che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio diffusioni era allora presieduta dal nostro collega, vice presidente del Senato, onorevole Molè, ed aveva per vice presidente il senatore Bergamini. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, attualmente i rappresentanti dei partiti di sinistra sono di regola persino esclusi da quei « Convegni dei cinque » dove un tempo figuravano parlamentari ed uomini di cultura della nostra parte che tanto contribuirono a dare prestigio ed importanza ai convegni stessi.

Corre voce persino — l'onorevole Ministro ha tutta la possibilità di smentire la notizia che sto per dare, ove questa non sia esatta — che il signor Ridomi sia stato allontanato per aver permesso a un uomo di cultura politicamente di sinistra di prendere la parola proprio al « Convegno dei cinque ». Se non è vero, ci dica l'onorevole Ministro perchè è stato cacciato questo signore che tanto ha giovato alla politica sanfedista della Democrazia cristiana, e che un tempo tanto si era reso utile ai regimi

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

fascista e nazista, come è stato più volte ricordato in questa Assemblea e altrove.

ZOLI. Si è dovuto dimettere perchè è un funzionario dello Stato.

CAPPELLINI. Lei che è così intelligente, ha perduto questa volta l'occasione per stare zitto.

CIANCA. Non è una giustificazione, senatore Zoli. Doveva allora dimettersi prima.

ZOLI. Il ritorno alla normalità è stato richiesto dal Governo Scelba. E poi meglio tardi che mai.

CAPPELLINI. Quello che io affermo qui, viene registrate. Il Governo può sempre rispondere.

Concludo, signor Presidente con l'affermare che se la buona abitudine del comportamento democratico sarà ripresa e sviluppata, la martellante serie delle denuncie degli oratori di sinistra cesserà, e i numerosi abbonati alle radic-trasmissioni ne trarranno grande giovamento, nel quadro dell'educazione democratica del popolo italiano. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli. Poichè è assente, si intende che vi abbia rinunciato.

è iscritto a parlare il senatore Alberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, invita il Governo a mettere allo studio la questione delle riduzioni di tariffa postale concesse alle fabbriche di specialità medicinali, al fine di riservare le maggiori facilitazioni alla diffusione di veri e propri bollettini di informazione scientifica e non di carte o cartoncini del tipo cartolina destinati di solito al cestino dei sanitari ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di parlare. ALBERTI. Onorevoli colleghi, nella serie dei francobolli esistono i francobolli da 5 lire ed i francobolli da 1.000 lire; quelli da una lira credo siano ormai fuori corso. Ed allora, sopporti il Senato che io tratti due piccole questioni. Prima di trattare la questione che più mi preoccupa, riguardante l'affrancazione di certe stampe in abbonamento, vorrei richiamare l'attenzione del signor Ministro sulle condizioni degli ufficiali postali dei piccoli e piccolissimi centri: ci sono alcuni ufficiali postali che debbono pagare le marchette di previdenza sociale a loro carico — e queste contribuzioni sono di una certa rilevanza — mentre qualche volta non hanno neppure il minimo per vivere.

Io ho parlato altre volte in questa Aula del minimo fisiologico rispetto alla questione della Previdenza sociale; ma il minimo fisiologico non è dato da certi stipendi di certi supplenti postali od ufficiali postali minimi. Voglia il signor Ministro prendere nota, perchè la questione è stata già più volte sollevata dai vari sindacati e tornerà sotto la sua attenzione, credo, nei prossimi giorni.

Ma la ragione che mi spinge a svolgere l'ordine del giorno che ho stilato è un'altra: si tratta di una piccola cosa, ma che ha la sua importanza. I medici in Italia, che sono purtroppo più di 50 mila — senza contare i veterinari e le ostetriche - ricevono quotidianamente dei cartoncini variopinti in cui sono descritte, qualche volta con stile sciatto, qualche volta magniloquente, le indicazioni dei più vari specifici (come malamente si chiamano), cioè delle più varie specialità medicinali. Ora, questi cartoncini, che godono particolari facilitazioni di fronte al regolamento postale, vanno inesorabilmente al cestino: basta guardare — noi siamo qui una ventina di medici il cestino del nostro ufficio postale. La gente che osserva si può fare un misero concetto sia della medicina ufficiale sia delle medicine.

Ma non è a questo titolo morale — e già sarebbe molto — che io volevo richiamare l'attenzione del signor Ministro, sibbene sul fatto che il denaro investito nei variopinti cartoncini che si ricevono, a decine qualche volta, tutti i giorni, appunto perchè ci sono troppe facilitazioni di tariffa, potrebbe essere impiegato in veri bollettini di carattere scientifico e di informazione sulle benemerenze o meno

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

delle specialità medicinali che si vogliono presentare.

Tutto questo rappresenterebbe anche una certa neutralizzazione di un'altra misura draconiana adottata da molti anni, da prima della guerra, dall'Amministrazione postale, e potrebbero misure adeguate compensare l'Amministrazione di una presumibile minore entrata. Le riviste scientifiche italiane, soprattutto le riviste mediche, le quali non versano tutte in buone condizioni di bilancio - qualche volta si tratta di sforzi individuali di persone che vogliono tenere alto il prestigio della scienza italiana, e che ci rimettono di tasca — debbono contaminare le pagine, sia che esse siano pubblicitarie che del testo, tanto che si possono trovare comunicazioni d'alta matematica e poi immediatamente di seguito, o intercalate a queste pagine d'alta matematica, con una numerazione progressiva, la réclame delle mirabolanti mirabilia di un prodotto, esempligrazia contro le emorroidi. Tutto questo avviene solo in Italia, perchè solo da noi c'è l'obbligo draconiano di numerare le pagine di seguito; talchè alla fine dell'anno, quando si dànno i volumi da rilegare e si eliminano le pagine pubblicitarie, si nota una soluzione di continuità fra una pagina e l'altra e molte volte coloro che all'estero citano i nostri lavori — e non sono molti perchè da tempo è invalsa l'abitudine di ignorare quanto si fa in questa povera Europa — reputano che manchino propriamente le pagine, le quali invece sono state a mal diritto, nella numerazione, destinate alla pubblicità.

Io raccomando al Signor Ministro queste mie modeste considerazioni, perchè egli si è dimostrato animato da tanta buona volontà: e soprattutto perchè accetti una valutazione scevra di pregiudizi, sono sicuro che egli metterà a partito quanto sto dicendo perchè sia risparmiata all'Italia una piccola onta nel campo scientifico e soprattutto sia risparmiato al povero medico, all'ingegnere, al chimico, al veterinario, all'ostetrica, lo spettacolo addirittura indecente di questo gettito incessante nel cestino come carta straccia di un coacervo di carte magnificanti cose che pur sono state oggetto della fatica di scienziati e hanno assorbito una mano d'opera tante volte altamente qualificata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, considerata la precaria sistemazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici del comune di Chiaravalle (Ancona) in conseguenza della mancata ricostruzione del complesso di edifici pubblici ove detti servizi avevano sede e che furono rasi al suolo in uno dei numerosi bombardamenti che colpirono l'abitato, invita il Ministro delle poste e telecomunicazioni ad intervenire presso quello dei Lavori pubblici perchè alla ricostruzione di tali edifici si addivenga nel più breve tempo possibile ».

PRESIDENTE. Il senatore Molinelli ha facoltà di parlare.

MOLINELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, rapidamente, tanto rapidamente che spero di battere il primato del collega Palermo, esporrò le ragioni per le quali ho presentato l'ordine del giorno.

Il Ministro è a conoscenza del problema. A Chiaravalle l'edificio adibito ai servizi postali e telegrafici è stato distrutto da un bombardamento; l'invito che faccio al Ministro è quello di intervenire presso quello dei lavori pubblici perchè alla ricostruzione di tale edificio si addivenga nel tempo più breve possibile.

Però vi è una motivazione riguardante questo ordine del giorno che non ho incluso nell'ordine del giorno stesso e che ha il suo valore e cioè che per i piccoli Comuni l'onere dei canoni di affitto che essi debbono sopportare per il collocamento dei servizi postelegrafonici è assai rilevante.

Ho letto nella relazione con una certa sorpresa: « Per quanto riguarda le comunicazioni dei Comuni, è da rilevare con soddisfazione che l'intervento della legge n. 690 del 28 luglio 1950 ha accelerato il ritmo dei collegamenti tanto che alla fine del 1952 tutti i Comuni erano allacciati ». E aggiunge: « Conviene ricordare che i collegamenti dei Comuni sono stati effettuati col contributo del 50 per cento delle

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

spese di impianto da parte dello Stato, e quelli delle frazioni col 100 per cento di tali spese di impianto sempre a carico dello Stato ma l'onere di esercizio è tutto a carico delle Società concessionarie senza altro compenso che gli scarsi proventi del traffico (si tratta di posti telefonici pubblici che non effettuano mediamente più di 3 o 4 comunicazioni al giorno) contro un onere di alcune decine di migliaia di lire all'anno per chilometro di circuito ».

Ciò non risponde affatto a verità. A dimostrarlo e a seconda motivazione della richiesta avanzata con il mio ordine del giorno aggiungerò che nel bilancio del comune di Chiaravalle figurano le seguenti spese: affitto per gli edifizi adibiti ai servizi delle poste e telegrafi: 80 mila lire; affitto dei locali per la centrale telefonica automatica, lire 48.000; contributo ed affitti per i posti telefonici pubblici, lire 59.720 con un totale di 187.120 lire per un Comune di 8 mila abitanti, qualcosa come 24 lire a testa. Come si vede, si tratta di un supplemento di costo dei servizi postelegrafonici che grava senza alcuna giustificazione sulle popolazioni rurali del nostro paese. Anche questa è una ragione per sollecitare vivamente l'onorevole Ministro a prendere a cuore la costruzione dell'edificio per il collocamento di tali servizi, del quale è argomento il mio ordine del giorno. (Approvazioni).

Presentazione di disegno di legge.

MATTARELLA, Ministro dei trasporti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modifiche agli articoli 44, 45, 46, 51 e 52 delle disposizioni sulle competenze accessorie ed istituzione di un compenso giornaliero per alcune categorie di agenti delle Ferrovie dello Stato addetti a lavori che comportano contatto o manipolazione di sostanze nocive o tossiche » (557).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i senatori Zotta e Corti hanno presentato la relazione di maggioranza sul disegno di legge: «Istituzione di una imposta sulle società e moderazioni in materia di imposte indirette sugli affari » (359).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno:

CARMAGNOLA, Segretario:

- « Il Senato, considerata la penosa situazione economica, in cui si trovano i benemeriti quanto vecchi portalettere rurali pensionati, i quali dopo lunghi anni di servizio beneficiano della sola e insufficiente pensione corrisposta dall'Istituto di previdenza sociale, invita il Governo ad integrare per l'avvenire tale trattamento di quiescenza a favore di questi vecchi dipendenti dell'Amministrazione postale, in modo da far loro raggiungere nel complesso una pensione in misura uguale a quella che sarà corrisposta ai nuóvi elementi assunti in servizio dalla stessa Amministrazione ».
- « Il Senato, considerata la sempre crescente importanza, che, a tutti i fini, assumono nel mondo moderno i collegamenti telefonici, invita il Governo a estendere, con la massima possibile urgenza, l'allacciamento telefonico a tutte le frazioni di comuni, le quali siano di una certa, anche se modesta, rilevanza ».

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli senatori, i precedenti oratori, forse in omaggio al bilancio delle telecomunicazioni, sono stati telegrafici. Io cercherò di essere addirittura radiotelegrafico.

I due ordini del giorno da me presentati sono di una chiarezza cristallina ed anche di una notevole importanza. Quindi non occorre illustrarli.

Il primo riguarda i vecchi portalettere rurali, che pur essendosi dibattuti in difficoltà di vario genere hanno sempre fatto il loro dovere, e che ricordiamo nelle ore liete e più ancora nelle ore tristi della nostra vita. È atto di perequazione doverosa quanto umana trattarli almeno alla stessa stregua dei nuovi assunti nello stesso servizio, che naturalmente si svolge in tutte le più lontane campagne. Il secondo ordine del giorno riguarda i collegamenti telefonici, che costituiscono per tutta la Nazione un'opera di civiltà, di vita, di umanità, che non è più dilazionabile e che bisogna affrontare a totale carico rello Stato in modo da collegare le più lontane Regioni e le più lontane popolazioni ai centri maggiori.

Non ho altro da aggiungere, salvo che rinnovare all'onorevole Ministro vivissima la preghiera, che siano eliminati con la maggiore urgenza possibile gli inconvenienti, che sorgono dalla mancanza di collegamenti telefonici, sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria e il pronto soccorso, sia per quanto concerne i servizi di pubblica sicurezza, che non sono meno importanti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Artiaco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, mentre plaude all'iniziativa del Governo di dare alla rete telefonica la massima diffusione, fa voti perchè ai nuovi impianti installati nella zona flegrea sia data al più presto l'automatizzazione con la istituzione di una nuova centrale indispensabile per tale servizio, superando le difficoltà frapposte dalla società appaltante « S.E.T. » magari con un diretto intervento; e perchè sia esteso anche al comune di Pozzuoli il beneficio di considerarlo come facente parte della rete urbana di Napoli, beneficio di cui godono i comuni di Portici, Resina e Torre del Greco ».

PRESIDENTE. Il senatore Artiaco ha facoltà di parlare.

ARTIACO. Signor Presidente, onorevoli senatori, anch'io sarò molto breve, tanto più che debbo trattare di una questione strettamente locale.

Innanzitutto sento il dovere di ringraziare l'onorevole Ministro perchè finalmente, dopo tanti anni di aspettativa, ha dato alla nostra Pozzuoli un collegamento telefonico: non che Pozzuoli mancasse di un centralino telefonico, ma mancava di una rete telefonica urbana.

Ho presentato questo ordine del giorno per far rilevare all'onorevole Ministro che noi, per adeguarci ai tempi, dobbiamo avere la possibilità di usare del telefono con apparecchi automatici, senza essere costretti per avere una comunicazione a chiamare il centralino. Di qui la necessità di costituire delle centrali adatte che uniscano tutta la plaga Flegrea alla rete urbana di Napoli. Io stesso mi sono premurato di far pressioni presso la Società « S.E.T. » in tal senso, ma questa mi ha fatto da parte sua una osservazione che è giusta, ma fino ad un certo punto. La Società infatti mi faceva notare di non essere nella condizione di affrontare la spesa della costruzione di una centrale elettrica, fino a quando non fosse noto il pensiero del Governo circa il rinnovo o meno delle concessioni. Ora, se il Governo è venuto incontro alle necessità della nostra zona effettuando la spesa per l'impianto di un cavo telefonico adatto per lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche della zona Flegrea e le Isole d'Ischia e Procida, io credo che possa fare anche un ulteriore sforzo e, magari con un intervento diretto, cercare di impiantare al più presto questa centrale elettrica in modo che la nostra città e i centri vicini possano essere collegati con Napoli automaticamente.

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

C'è un secondo problema di cui tratto nello stesso mio ordine del giorno, ed è quello che si riferisce alla disparità di trattamento tra Pozzuoli e i Comuni posti a nord di Napoli. Così, i comuni di Portici e Resina ed ultimamente anche quello di Torre del Greco sono inclusi nella rete urbana di Napoli mentre tale beneficio si nega a Pozzuoli; nè questo, come si voleva fare intendere, dipende dalla distanza chilometrica, perchè in linea d'aria tra Torre del Greco e Napoli vi è la stessa precisa distanza che tra Pozzuoli e Napoli. Per qual motivo dunque vi è tale disparità di trattamento tra questi due Comuni?

Rivolgo pertanto viva premura al Governo perchè, tenendo presente queste mie osservazioni, venga costruita una nuova adatta centrale telefonica che dia la possibilità dell'istallazione di apparecchi automatici, e la possibilità di includere nella rete urbana di Napoli, la nuova rete di Pozzuoli, tanto più che oggi, con gli accorgimenti tecnici in uso, non ci sono più quelle difficoltà che si incontravano una volta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Degli ordini del giorno presentati resta ancora da svolgere quello del senatore Angelilli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, in considerazione del fatto che per le zone situate oltre il perimetro abitato dei grandi centri il recapito dei telegrammi – comunque qualificati — viene effettuato dall'ufficio di destinazione a mezzo « espresso»; che tale servizio è a pagamento con tassa di lire 24 per ogni chilometro di percorrenza, ad iniziare da 500 metri dal perimetro abitato; che la spesa di espresso, se non pagata dal mittente, deve essere soddisfatta dal destinatario; che, qualora il destinatario rifiuti il pagamento della tassa richiesta, il telegramma resta recapitato gratuitamente, ma ogni altro telegramma in arrivo successivamente, al medesimo indirizzo, verrà recapitato a mezzo posta; che in tutti i giorni festivi, durante il normale orario di servizio, i posti telefonici pubblici, situati nelle località dove la ricevitoria telegrafica è chiusa, sono tenuti ad accettare direttamente dal pubblico i telegrammi urgenti per l'interno e per l'estero ed a recapitare quelli, con eguale qualifica, ricevuti dall'ufficio principale di appoggio; che i telegrammi in arrivo all'ufficio principale di appoggio nei giorni festivi, che non possono essere inviati per espresso, restano giacenti fino alla riapertura della rispettiva ricevitoria; invita il Governo a studiare i mezzi atti ad eliminare la diversità di trattamento tra i destinatari di telegrammi abitanti entro la zona urbana dei grandi centri e quelli abitanti oltre il perimetro di tale zona ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Angelilli non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FOCACCIA, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. Potrei in verità anche fare a meno di parlare su questo bilancio perchè la relazione, che ho il dovere di sostenere, non è stata contraddetta, salvo che in alcuni punti molto modesti sui quali potrei anche sorvolare. Tutttavia, qualche cosa è pur necessario dire a nome della Commissione, ed anche a titolo personale. Prima di tutto, le questioni più importanti, affiorate da questa discussione, sono due: la prima è quella ampiamente prospettata dal collega Cappellini, la quale riguarda la pretesa parzialità informativa della R.A.I. Non sarebbe mio compito rispondere alle affermazioni del senatore Cappellini, perchè è questo un argomento di notevole rilevanza politica, a cui risponderà l'onorevole Ministro. Tuttavia, qui è bene ripetere che esiste una Commissione di vigilanza parlamentare; Commissione che ha il preciso obbligo di segnalare, volta per volta, agli organi di Governo, se effettivamente questa obbiettività non è stata mantenuta. Sorvolo, quindi, su questo punto che è di estrema importanza, perchè comprendo come sia necessario mantenere l'obbiettività delle trasmissioni radiofoniche, ascoltate dalla maggioranza del popolo italiano ed anche da popoli esteri.

Il secondo punto affiorato, veramente importante, in questa discussione, è quello che ri-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

flette la questione delle concessioni telefoniche. è un problema veramente grosso che si presenta nei due rami del Parlamento da molti anni, forse da 4-5 anni. Nella mia relazione sul bilancio 1950-51, fu già avanzata la proposta di preparare gli elementi per affrontare il problema in profondità all'atto della scadenza. Ebbene, su questo punto non sono in grado di anticipare nulla, perchè così è stato deciso durante la discussione nella 7° Commissione. E, d'altra parte, non potevo avere alcuna autorizzazione in merito, perchè questa discussione deve essere fatta, e sarà fatta, in sede opportuna, quando cioè sarà presentata al Senato e alla Camera la relazione della Commissione per lo studio del piano regolatore telefonico nazionale. Giustamente ha fatto rilevare il collega Gavina - e credo sia d'accordo anche l'onorevole Ministro su questo punto — che, trattandosi di una questione che ha un'importanza notevole e dei larghi riflessi in ogni settore della vita economica, politica e sociale, penso che l'onorevole Ministro non voglia assumersi la responsabilità di prendere qualsiasi decisione, come forse ne avrebbe diritto secondo la convenzione, senza interpeliare il Parlamento.

È da ritenere, pertanto, che egli si voglia attenere strettamente a quanto stabilito in sede di approvazione dell'ordine del giorno Gavina richiamato nella mia relazione. Se dovessi esprimere un mio pensiero personale, direi senz'altro che molto probabilmente bisognerà giungere ad una proroga delle concessioni, per ragioni organizzative e conseguentemente tecnico-economiche. Già, in altre occasioni, ebbi a pronunciarmi in questo senso; dissi, cioè, nell'intervento del 12 luglio 1950, che sarebbe stato necessario addivenire ad una proroga delle concessioni per un congruo numero di anni. La mia proposta di allora appare ora confermata ed attuale, in quanto trovandosi il Paese, come era prevedibile, in pieno periodo di potenziamento e di sviluppo generale in questo settore, sia per quanto riguarda la grande rete interurbana dello Stato, sia, e principalmente, per quanto attiene all'organizzazione generale delle reti urbane delle concessionarie, non è prudente e consigliabile sottoporre la collettività al trauma di radicali trasformazioni di gestione. Comunque, nella mia relazione, sono state sottoposte all'attenzione della Commissione e del Senato, quattro possibilità:

- «1) riscatto degli impianti delle Società concessionarie per costituire un Ente unico nell'àmbito ministeriale, in modo da realizzare una gestione statale integrale di tutti i servizi telefonici sia urbani che interurbani;
- « 2) costituzione di un Ente unico parastatale di tutti gli impianti telefonici urbani e interurbani, lasciando al Ministero la sola funzione di controllo di tale Ente, che sarebbe però completamente svincolato dal Ministero;
- « 3) lasciare al Ministero l'esercizio degli impianti interurbani ed affidare l'esercizio delle reti degli attuali cinque concessionari ad un Ente unico, che potrebbe essere costituito con la partecipazione dei concessionari esistenti, i quali apporterebbero al nuovo Ente i relativi impianti da valutarsi con criterio uniforme, in modo che la partecipazione sia stabilita in base al valore degli impianti apportati. Si avrebbe, in tal modo, un Ente unico di esercizio delle reti urbane, nel quale la partecipazione statale si manifesterebbe attraverso le proprie azioni del gruppo S.T.E.T., eventualmente incrementabile, in modo da conseguire una maggioranza statale;
- « 4) lasciare l'attuale situazione e provvedere al rinnovo delle concessioni per un periodo determinato, che, in ogni caso, non dovrebbe essere inferiore ai 10 anni.
- « Senza entrare nel merito circa la soluzione da preferire, è indiscutibile, per evidenti ragioni di interesse pubblico, che la soluzione migliore sarà quella che assicura la maggiore efficienza dei servizi ed il minor costo delle comunicazioni ».

Questo è il punto fondamentale: la questione è prettamente tecnica ed economica. Se una qualunque di queste quattro soluzioni convincerà la Commissione ed il Parlamento della maggiore economicità e della migliore qualità del servizio, abbiamo il dovere e l'obbligo di approvarla. Che sia poi urgente giungere ad una soluzione, lo ritengo evidente. Può darsi che vi siano altre possibilità di risolvere il problema, ma ad una decisione bisogna arri-

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

vare con urgenza. Non è necessario che illustri questa necessità; occorre solo sottolineare come l'arresto dello sviluppo degli impianti telefonici può essere particolarmente grave nei riflessi non tanto delle società concessionarie — le quali riescono, in ogni caso, a quadrare il bilancio — quanto per le imprese di costruzione e di installazione dei materiali, e delle apparecchiature telefoniche. Sono decine di migliaia di famiglie che vivono di questa attività: la mano d'opera altamente specializzata, che vi attende, non può essere lasciata senza lavoro. Tutti costoro vivono, come direbbe il matematico, sulla derivata positiva, ovvero sull'incremento continuo della rete telefonica del nostro Paese.

In questo settore della produzione telegrafica e telefonica, si tratta di impiegare più che materia prima, lavoro di braccia e di cervello, ciò che è particolarmente confacente ad un Paese povero di materie prime come il nostro. Dato lo sviluppo dei procedimenti industriali, se non si può contare su produzioni di grandissima entità, vengono a gravare, in maniera intollerabile, i costi delle attrezzature e degli studi quando il mercato è estremamente ridotto, specie dopo l'ultima guerra, a seguito della riduzione degli armamenti e della perdita delle Colonie. Ci si trova di fronte ad una concorrenza straniera sempre più agguerrita: sono stati importati in Italia, nel 1953, oltre 3 milioni e mezzo di valvole termoioniche su un totale di 7 milioni e mezzo, relativo al mercato del nostro Paese. Da ciò risulta l'incidenza della libera importazione a danno dell'industria nazionale.

Cadrebbero qui opportune delle considerazioni sulla grave situazione della nostra bilancia commerciale, la quale, se nel 1953 segnò un modesto miglioramento del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente, ciò si dovette ascrivere specialmente alla minore entità di importazione di materie prime, poichè si ebbe, infatti, una maggiore accentrazione dei prodotti finiti, con l'aggravante che un fenomeno inverso si verificò nell'esportazione: declino dei prodotti finiti a più alto contenuto di lavoro, come quelli dell'industria meccanica e soprattutto elettrotecnica ed elettroionica. È il problema della liberalizzazione degli scambi, a cui tutti inneggiano, ma che pochi rispet-

tano. Non è questa, tuttavia, la sede per discuterne; valga la breve divagazione per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su questa importante questione nell'interesse del lavoro italiano. Bisogna difendere con tutti i mezzi l'industria nazionale consigliando e spingendo gli enti statali e parastatali a fornirsi di materiale telefonico, telegrafico e radiotelefonico straniero, solo in casi di assoluta necessità.

Riepilogando dunque, l'avviso mio e della Commissione in materia di concessioni è che, qualunque sia per essere la soluzione — da stabilirsi in sede opportuna — questa deve venire il più presto possibile, in modo da consentire che le industrie di questo settore possano continuare e mantenere, senza scosse, la loro attività con sicurezza e tranquillità.

Un altro argomento interessante è quello dell'autonomia, di cui non è stato fatto cenno nella relazione, ma che è di estrema importanza. Nell'interesse del servizio, deve essere concessa alle direzioni provinciali una maggiore autonomia. Si pensi che queste direzioni non hanno la facoltà di mettere in opera neppure una cassetta postale; non possono assumere un fattorino telegrafico provvisorio; non sono in grado di concedere sussidi urgenti nei casi di grave necessità, e non possono far eseguire e liquidare lavori in deroga, anche di non rilevante entità, con notevole danno economico in dipendenza delle maggiori spese, cui si va inevitabilmente incontro per ritardati pagamenti.

Ometto altre osservazioni in materia di autonomia, perchè, certamente, l'onorevole Ministro è al corrente di queste necessità. Venga questa autonomia, quanto più larga possibile, per semplificare i servizi e per non aumentare la schiera degli impiegati dello Stato.

Per quanto riguarda il personale, l'onorevole Porcellini ha fatto alcune osservazioni specialmente riferendosi alle percentuali degli impiegati rispetto alla totale popolazione; dirò che le percentuali si possono fare in tutti i modi possibili, si tratta di vedere da quale punto di vista vengono inquadrate. Le differenze comunque non sono notevoli, e d'altra parte tutto ciò ha una relativa importanza.

Ciò che appare evidente, invece, è che il personale delle poste, oggi, non è sufficiente,

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

tanto che l'Amministrazione è costretta ad autorizzare un eccessivo lavoro straordinario, come giustamente ha osservato l'onorevole Porcellini. Sappiamo però che già il Consiglio dei ministri si sta preoccupando di questo problema, e una nuova legge sarà presentata dall'onorevole Vigorelli, riguardante appunto la diminuzione del lavoro straordinario e l'immissione nelle Amministrazioni di altri funzionari dello Stato.

Ma quello che più voglio mettere in luce in questo momento è la questione dei dirigenti tecnici, cui ha fatto cenno anche, in sede di Commissione, il collega Porcellini. Si tratta propriamente dei tecnici specializzati. La questione del trattamento dei tecnici da parte delle amministrazioni dello Stato, deve essere esaminata con molta attenzione dal Governo. Quando si consideri che, per la complessità delle discipline trattate e in continuo sviluppo, il numero degli allievi ingegneri fuori corso aumenta ogni anno in modo preoccupante, tanto che dal 21 per cento dei fuori corso che si verificava nell'anno 1926-27 si è passati oggi al 56 per cento, e che questa percentuale continua paurosamente a crescere; quando si pensi che nella facoltà di ingegneria di Roma, ad esempio, solamente la percentuale del 0,43 per cento, rispetto agli iscritti al primo anno, si è laureata nei primi cinque anni di corso; che la grande maggioranza impiega non meno di sette anni per giungere alla laurea e che una buona parte impiega dieci anni e più; che, per entrare poi a far parte dell'amministazione delle poste e delle telecomunicazioni che è più delicata e complessa dal punto di vista tecnico, direi, anche delle altre amministrazioni dello Stato, occorre almeno un anno, se non più, di corsi di specializzazione; si comprende allora quale tesoro di energia, di spese, di anni, occorre consumare, nel miglior periodo della gioventù, per giungere solamente alle porte del concorso.

Allora, si propone di far iniziare la carriera dei tecnici laureati con un grado più elevato, ad esempio l'ottavo, di quello che viene concesso agli altri laureati, pur rispettabili, di altre discipline; e con ciò non si compie affatto una ingiustizia, come alcuni vanno blaterando, sibbene si fa opera di vera giustizia, compensando, sia pure in parte, i grandi sacrifici

compiuti da questi giovani all'alba della loro vita professionale.

MASTROSIMONE. Ma c'è una sperequazione per quanto concerne le lauree!

FOCACCIA, relatore. Non si comprende la sperequazione, cui allude l'onorevole collega, quando un giovane laureato arriva alle porte del concorso, dopo dieci anni dall'inizio della sua carriera universitaria!

Comunque, è una proposta che ho fatto in piena coscienza, per ragioni di equità e di giustizia, e specialmente per potenziare l'Amministrazione dello Stato nel settore tecnico, di cui oggi, e ancor più in avvenire, si sentirà incontrovertibile bisogno.

Per quanto riguarda l'organizzazione generale, già ho espresso chiaramente il mio pensiero, che, del resto, collima con quello della Commissione.

Per quanto concerne l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni debbo dire qui chiaramente, e con soddisfazione, che questa istituzione sta facendo progressi veramente notevoli per merito specialmente della larga comprensione degli onorevoli Ministri che si sono succeduti, i quali sono stati pronti nel concedere i mezzi per poter vivere e progredire. Occorrerebbe, secondo me, una maggiore autonomia, come si conviene a tutte le istituzioni di questa importanza, anche perchè questo Istituto, ritengo, ed è auspicabile, che possa diventare presto l'Istituto nazionale delle telecomunicazioni.

Qualche parola occorre dire per l'attività dei radiodilettanti. Penso che il Ministro dovrà cercare di portare con urgenza la sua attenzione su questo settore di attività, sotto alcuni aspetti intelligente e preziosa.

Si tratta di circa 4.000 radio-dilettanti che svolgono la loro attivita in tutto il Paese; nella Lombardia e nel Veneto si registra la maggiore percentuale di radio-dilettanti (circa il 14 per cento). A nessuno sfugge l'importanza e la delicatezza di questa attività, la quale mentre va protetta, deve essere anche controllata e regolamentata.

Sulla organizzazione dei servizi, non mi dilungo; la relazione ha ampiamente chiarito quello che la Commissione pensa. Correnti

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

extra-Senato opinano che sia più opportuno ed economico fare assorbire dalla Direzione generale delle poste e dei telegrafi anche tutto il servizio telefonico, costituendo una unica Azienda autonoma. Alla Camera qualche deputato ha spezzato una lancia molto forte a favore di questa soluzione; ma la Commissione senatoriale è contraria. Questa Commissione ritiene, infatti, necessario che il servizio telegrafico passi alle dipendenze della Azienda telefonica, in modo da costituire l'Azienda delle telecomunicazioni, alle cui dipendenze siano tutti i servizi affini, telefonici, telegrafici, radiotelefonici, radiotelegrafici e televisivi.

I motivi evidenti sono stati riportati nella relazione, e quindi non è necessario insistere sull'argomento.

I servizi postali e di banco-posta sono altrettanto importanti di quelli delle telecomunicazioni; ma, per essere di natura fondamentalmente diversa, non appare giustificata la proposta di unificazione. È evidente, per quanto è stato detto nella relazione, che la fusione dei servizi telegrafico e telefonico deve essere fatta con gradualità, prudenza e cautela, allo scopo di evitare gravi ripercussioni dannose, sui due servizi. Bisognerà prima potenziare l'Amministrazione dell'azienda telefonica di Stato cercando di mettere a posto i quadri del personale con i concorsi opportuni, e poi travasare il personale telegrafico idoneo nella azienda telefonica.

Queste due aziende, insieme alle concessionarie, dovrebbero essere, secondo una proposta avanzata dalla Commissione, controllate da un Segretario generale. La Commissione è della opinione che, ad un certo momento, bisognerà pensare alla istituzione dei Segretariati generali specie in quei Ministeri che hanno carattere tecnico-economico-industriale, in modo che le Aziende autonome di tipo industriale siano guidate e controllate con criteri di uniformità e di continuità.

Il Ministro avrebbe quindi alle sue dipendenze il Consiglio superiore tecnico, completamente autonomo, e il Segretariato generale, il quale dovrebbe controllare, a sua volta, come si è detto, le due aziende autonome di Stato e le concessionarie.

Una parola di lode va detta, infine, in favore dell'Ispettorato generale che, nel grave

periodo del dopo-guerra, malgrado la separazione dei due servizi di telecomunicazioni, è riuscito a ricostruire ed a potenzare gli impianti, imponendosi alla considerazione nazionale e internazionale. È utile ed opportuno che l'Ispettorato generale continui a dirigere questi servizi fino a quando, però, non saranno nettamente configurate le due aziende, cioè quella delle poste e quella delle telecomunicazioni; allora, penso, non avrà più ragione di esistere, specie se, come la Commissione auspica, sarà istituito il Segretariato generale.

Onorevoli colleghi, penso di avere esaurito il compito mio. È evidente che non posso andare oltre quello che mi è consentito. Voglio solo dichiarare qui, se mi è consentito, che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è fondamentalmente e tradizionalmente sana. Essa onora il nostro Paese. Miglioramenti sono necessari; ma questi, ne siamo certi, verranno attuati, mercè l'opera sagace dei Ministri, dei Sottosegretari, dei dirigenti e dei funzionari tutti.

È quindi con soddisfazione che penso sia nostro dovere mandare, da questa Sede, alla grande famiglia delle poste e delle telecomunicazioni, un saluto ed un ringraziamento, per l'opera intelligente ed entusiastica che ininterrottamente si compie, inviando, con ogni mezzo, in Italia e nel mondo, il pensiero del popolo italiano. (Applausi vivissimi dal centro e congratulazioni).

PRESIDENTE. Dovrei ora dare la parola all'onorevole Ministro, senonchè, dopo il pur lieve incidente che vi è stato in quest'Aula, io gli debbo la cortesia di non farlo parlare di fronte ad un Senato semivuoto.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, Segretario:

Al Ministro della difesa, per sapere chi ab bia dato l'ordine di cancellare all'ultimo momento dalla lista dei decorati e di escludere

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

dalla caserma Macao, la mattina del 23 maggio, il cappellano partigiano don Andrea Gaggero, decorato di medaglia d'argento, regolarmente convocato per la consegna della decorazione con lettera del Comiliter a firma del capo di Stato Maggiore; chi abbia dato l'ordine, ad un sottufficiale dei carabinieri, di trattenere per più di due ore, con miserabili pretesti, in un locale del Comando territoriale l'eroico cappellano sino alla fine della cerimonia; e in qual modo intenda provvedere, senza ritardo, per riparare in forma pubblica e solenne a questo atto d'intollerabile faziosità, che suona offesa a tutta la Resistenza e allo stesso Clero cattolico (323-Urgenza).

DONINI.

Al Ministro della difesa: sulla mancata consegna della medaglia d'argento al valor militare al partigiano Andrea Gaggero, mentre il suo nome figurava nell'elenco dei decorati cui doveva essere consegnata la ricompensa al valore, nella cerimonia solenne del 25 maggio a « Castro Pretorio » a Roma; per conoscere inoltre se nel Ministero della difesa esistano discriminazioni sui decorati al valor militare. Per conoscere infine se il Ministro non giudichi doveroso, in una prossima occasione solenne di consegna a Roma di decorazioni al valor militare, riparare all'omissione avvenuta. (324-Urgenza).

Lussu.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: premesso che l'Ufficio provinciale del lavoro di Catanzaro ha ritenuto di non poter trasmettere al Ministero del lavoro e della previdenza sociale le proposte di cantieri da istituirsi nella Provincia, perchè i Comuni interessati non hanno dimostrato di essere in grado di provvedere con propri mezzi all'acquisto di materiali necessari per l'esecuzione delle opere; tenuto conto che il mancato inoltro e i motivi che lo hanno determinato sono in evidente infrazione delle norme della legge 29 aprile 1949, n. 264, che pongono a carico dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, a seconda della natura delle opere, gli oneri che l'Ufficio del lavoro pretenderebbe di imporre ai Comuni di una zona particolarmente depressa, non aventi alcuna disponibilità di bilancio per sostenere le spese richieste, con la conseguenza di rendere inattuabile l'apertura di cantieri ove maggiore è la disoccupazione; si desidera sapere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia conoscenza del fatto e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere con la urgenza del caso per rendere operante la legge ed evitare il grave danno minacciato a moltissimi Comuni tra i più bisognosi del Paese (325).

SALOMONE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale disposizione di legge o comunque per quale ragione, il questore di Verona abbia impedito, facendone sequestrare le copie, la distribuzione di un supplemento del settimanale veronese « Il Lavoratore », contenente le più diffuse, e a cognizione di tutti, prese di posizione di Enti ed autorità contro l'uso dei mezzi atomici e termonucleari, e note esplicative sulla Comunità europea di difesa.

Tanto più grave ed arbitrario il fatto in quanto il supplemento del settimanale in distribuzione portava chiaramente la scritta a stampa « supplemento de " Il lavoratore " », e il cognome e il nome del gerente responsabile.

Quanto sopra, considerato che sono stati anche denunciati all'autorità giudiziaria due volenterosi distributori (così almeno si apprende dalla stampa locale), perchè fatti del genere non abbiano più a verificarsi in ispregio alla Costituzione ed alle leggi: arbitrì questi che impediscono il consolidarsi di una vera democrazia e costituiscono violazioni delle libertà (326).

CALDERA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno richiamare le Intendenze di finanza perchè non diano corso, almeno per ora, ai recuperi di cui all'articolo 40 della legge 10 aprile 1947, n. 261, anche per non esasperare i danneggiati in un momento così delicato, quando in virtù della legge 27 dicembre 1953,

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

n. 968 dovrebbe, invece, lo Stato iniziare il pagamento dei danni di guerra. Il provvedimento parrebbe opportuno anche in rapporto al disposto dell'articolo 55 della legge 968 del 1953 e in conformità al voto espresso dalla Commissione speciale del Senato in sede di approvazione della legge stessa.

Si riterrebbe in merito quanto mai opportuno riportare il più possibile i singoli casi (si tratta sempre di piccole somme e di povera gente) nell'orbita dell'articolo 98 della citata legge, disponendo, in caso disperato, di rinviare ogni provvedimento per operare una parziale compensazione con le somme che i danneggiati di guerra dovranno, a tempo debito, riscuotere in virtù della citata legge 968 del 1953 (487).

Braschi.

Al Ministro dell'interno, per sapere se l'attuale situazione amministrativa del comune di Rocca San Giovanni (Chieti) — determinatasi a seguito delle dimissioni della metà dei consiglieri — possa conciliarsi con le vigenti disposizioni della legge comunale e provinciale (488).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in che modo intenda provvedere per alimentare e rendere funzionante la « Cassa nazionale assistenza belle arti », recentemente trasformata in « Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori », e quali disposizioni intenda prendere per dare concreta attuazione, sulla base dell'articolo 24 del nuovo Statuto approvato dal Consiglio dei ministri, all'ordine del giorno in materia accettato come raccomandazione in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale il 21 maggio corrente (489).

DONINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se non ritenga opportuno estendere le norme del concorso nazionale della produttività alle aziende agricole degli ospedali, Opere Pie, Enti locali e via via. Non si comprende perchè uon debba estendersi a tali amministrazioni l'azione di sollecitazione e di stimolo disposta dal Ministero, ad aziende che per la loro finalità, anzi, è bene siano sempre incoraggiate e sospinte a diventare e a mantenersi in posizione di preminenza e prestigio anche nel campo produttivo. (490).

Braschi.

Al Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se sia vera la notizia secondo la quale una quarantina circa di nostri fedelissimi eritrei, libici e jemeniti — a suo tempo congedati a Roma ed a Napoli — dovrebbero essere rimpatriati d'autorità entro il mese venturo nei rispettivi luoghi d'origine; e cioè malgrado abbiano servito sotto la bandiera italiana, in pace ed in guerra, per lunghissimo tempo; siano in non piccola parte mutilati od invalidi o decorati al valore; sia, da oltre un anno, a coloro che regolarmente la percepivano, stata sospesa la pensione privilegiata di guerra; abbiano in corso d'istruzione, a datare perfino dal 1951, regolari domande per ottenere la cittadinanza italiana; siano in genere compromessi nei loro Paesi d'origine per la propaganda svolta a favore del nostro Paese; abbiano in parte contratto matrimonio con cittadine italiane, convertendosi al cattolicismo, e procreato figli legittimi e taluni abbiano trovato in Italia, da tempo, stabile occupazione; sia l'Italia, in conclusione, per tutti la loro Patria adottiva.

Per conoscere, altresì, se analogo provvedimento debba colpire anche quei pochi sottufficiali o militari di truppa tuttora in servizio nelle Forze armate, con particolare riguardo a quelli in forza all'Arma dei carabinieri che sono i più compromessi nei paesi d'origine, con conseguenze assai gravi, nei loro riguardi, d'ordine economico e morale.

Per conoscere, infine, se — nel caso che la notizia rappresentata sia vera — non si intenda, ed in qual modo, provvedere con un doveroso atto di generosità alla migliore tutela della sorte di questi sventurati, sospendendo, frattanto, per tutti — almeno — i provvedimenti lamentati (491).

TADDEI.

DISCUSSIONI

25 Maggio 1954

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda di doversi ormai provvedere con particolare urgenza a rendere operante il disposto dell'articolo 161 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, relativamente alla facoltà concessa agli aiutanti ufficiali giudiziari di riscattare ai fini della pensione gli anni di servizio prestati anteriormente alla nomina di aiutanti.

Se creda, altresì, conforme a giustizia che alle ripetute istanze degli interessati si risponda che occorre attendere le « norme di attuazione » e ciò dopo che sono trascorsi circa tre anni dalla promulgazione della legge e mentre nel frattempo molti degli aiutanti anziani sono deceduti (492).

Petti.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, mercoledì 26 maggio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni

per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (513).

II. Discussione dei disegni di legge:

- 1. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).
- 2. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 3. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).
- 4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Dott. Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti